DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.462 57.300
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 160. Necrologie 130. Finanziaria, Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.372. 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Giustizia deve essere fatta: ma se a questo vi saranno degli ostacoli il popolo saprà imporre la giustizia„
(Dalla commemorazione di Di Vittorio per le vittime di Celano)

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 105 | GIOVEDI' 4 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL DIBATTITO SU TRIESTE A PALAZZO MADAMA

Sferzante replica di Orlando al servile discorso di De Gasperi

Il Presidente del Consiglio ammette per la prima volta che l'accordo Tito-Togliatti costituì un passo avanti rispetto al precedente atteggiamento jugoslavo su Trieste

Nel dibattito che si è svolto alla Camera la settimana scorsa sulla questione di Trieste, l'Opposizione delle sinistre, negli interventi dei compagni Nenni e Pajetta, aveva sostenuto la seguente tesi: per ricostituire l'integrità del Territorio Libero e per ottenere lo sgombero delle due zone A e B, dalle truppe straniere, bisogna chiedere l'applicazione del trattato di pace. L'Opposizione ha rilevato che una tale richiesta non avrebbe pregiudicato l'italianità di quelle terre, in quanto la direzione politica e amministrativa del Territorio sarebbe stata pure sempre nelle mani degli italiani che sono colà in maggioranza. Tale fatto, se creava una separazione giuridica della regione dal resto dell'Italia, conservava però, ciò che più interessa, l'unità politica. Pajetta e Nenni concludevano perciò sollecitando il governo, dinanzi alle violazioni e agli arbitri di Tito nella zona B e all'atteggiamento passivo degli «amici» occidentali, ad approfittare dell'appoggio che veniva obiettivamente offerto dalla nota sovietica diretta a Parigi, Londra e Washington, nota in cui si invitano le tre potenze a rispettare e ad applicare il trattato di pace.

Martedì e mercoledì il dibattito su Trieste ha ripreso al Senato dove hanno svolto in un'assemblea molto attenta — in tutte e due le sedute è stato presente il primo Presidente della Repubblica De Nicola — le loro interpellanze Vittorio Emanuele Orlando e Arturo Labriola.

L'opposizione, stringente e brillante, del venerando statista, si è distinta da quella delle sinistre. Il «Presidente della Vittoria» anzi si è preoccupato di differenziare il suo atteggiamento anche da quello del senatore Arturo Labriola («mio amico, ma di impulsi ancora giovanili!») il quale ha invitato il governo esplicitamente ad uscire dal Patto Atlantico ed a porsi su posizioni di neutralità: Orlando pure ponendo in sostanza lo stesso problema, ha tenuto ad affermare che egli conteneva la sua opposizione negli schemi di un parlamentarismo di vecchia tradizione, di quel parlamentarismo che giudicava «scorretto» porre delle scelte al governo in forma perentoria.

Tutte queste precisazioni sono state fatte da Orlando nel suo discorso che è stato e per la forma e per il ragionamento, quanto mai rigoroso: egli in pratica ha chiesto al governo di «rivedere» le sue alleanze, proprio in seguito agli sviluppi dolorosi e umilianti della questione di Trieste. Questa, ha detto Orlando, è la nostra questione nazionale, la questione per la quale più ci interessava avere la prova della amicizia degli anglo-franco-americani. L'amicizia invece qui è mancata del tutto, perchè gli occidentali si sono dimostrati amici più di quelli che ci stanno umiliando, il governo di Tito, che nostri. «Ora, come si può ritenere amico chi, non solo è amico del nostro nemico, ma questo protegge contro di noi?» ha affermato Orlando rivolto a De Gasperi. Egli quindi ha invocato dal Presidente del Consiglio una risposta che sia un gesto di ribellione, «un gesto patriottico» di protesta contro il trattamento degli occidentali, un «gesto che concluda qualche cosa».

La proposta di Orlando, l'abbiamo già detto, è consistita nella richiesta di «revisione» delle alleanze del governo: egli ha scartato come soluzione l'applicazione del trattato di pace per il Territorio Libero, per ragioni sentimentali, di principio, ma ha ammesso però che oggi la tesi della sinistra si fa strada tra gli istriani. Ha invitato De Gasperi a studiare con i suoi, i mezzi adatti a raggiungere questa «revisione» la quale deve mirare a far sentire ai cosiddetti «amici» la nostra «ribellione» per il loro atteggiamento passivo.

Che cosa ha risposto De Gasperi a Orlando? Nulla se non la riaffermazione ancora di una incondizionata fiducia nell'amicizia degli occidentali, nulla se non proprio quello che aveva temuto Orlando, «una retorica di gesti». Ci si sarebbe potuto aspettare almeno che il presidente del Consiglio facesse un minimo tentativo per utilizzare l'intervento dell'illustre parlamentare, nel senso che più avrebbe potuto fargli gioco nei confronti degli stessi occidentali. E' sembrato invece che De Gasperi si sia fatto scrupolo di scartare con forza anche questa possibilità; egli, ha detto Orlando, ha elegantemente spostato l'asse della questione e si è gettato a fare una cronistoria astratta degli avvenimenti che per quanto interessante potesse essere per certi particolari inediti, non teneva conto assolutamente degli ultimi avvenimenti, delle violazioni dell'occupante titino della zona B. Così De Gasperi ha confessato in modo preoccupante la sua impotenza ad agire, e il democristiano Jacini ha sottolineato meglio di lui, parlando per ultimo nel corso del dibattito, quale è lo spirito che domina il governo: offeso dagli americani, esso si sente «terribilmente depresso»; ciononostante continuerà ad essere atlantico, un atlantico deluso, è vero, ma pure sempre atlantico...

Due sole ammissioni interessanti sono emerse dal discorso di De Gasperi: 1) il riconoscimento, fatto per la prima volta, che l'accordo Tito-Togliatti costituì un indubbio passo avanti nei confronti del precedente atteggiamento jugoslavo e che quell'accordo meritava di essere sfruttato per la ricerca di una intesa. De Gasperi anzi ha aggiunto che lo stesso accenno a Gorizia era stato formulato «in termini generici» e aveva un valore indicativo; 2) che l'Unione Sovietica non ha risposto con un «no» alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948: essa ha soltanto fatto rilevare che qualora si desiderasse aprire un processo di revisione del trattato di pace, occorreva seguire la procedura prevista dal trattato di pace, occorreva cioè ottenere il consenso di tutti i dieci governi firmatari del trattato stesso.

GABRIELE DE ROSA

Il dibattito al Senato sulla questione di Trieste

In un'aula affollata quanto quella della seduta precedente è proseguito e si è concluso ieri pomeriggio lo svolgimento delle interpellanze sul problema di Trieste. Il principale accusatore del Governo, il sen Orlando ha ascoltato la risposta del Presidente del Consiglio De Gasperi, dal primo banco di centro, seduto accanto all'on. De Nicola.

Il Presidente del Consiglio ha fatto dapprima una breve cronistoria dei precedenti diplomatici della questione. Essi sono noti a tutti, e pertanto non occorre soffermarsi su questa parte del discorso se non per rilevare che lo on. De Gasperi ha ammesso per la prima volta che nelle proposte uscite dall'incontro Togliatti-Tito del '46 vi erano elementi «che il Governo prese obiettivamente in considerazione», cioè il riconoscimento da parte di Tito di una possibile sovranità italiana su Trieste.

Parlando della dichiarazione tripartita del marzo '48, circa l'italianità di Trieste e del passo successivamente fatto dagli occidentali a Mosca, per chiedere l'adesione sovietica a tale dichiarazione, l'on. De Gasperi ha dovuto ammettere — contro la sua stessa tesi — che l'URSS allora «in realtà non disse di no», ma presentò solamente obiezioni di carattere procedurale, in quanto precisò che la questione non poteva essere risolta dalle 4 grandi potenze, ma dal collegio dei ventuno Stati che avevano firmato il trattato di pace.

De Gasperi ha tentato quindi di togliere ogni valore concreto alle proposte di Orlando. Riprendendo tra l'altro un'allusione indiretta dell'interpellante circa la possibilità di un gesto del Governo tale da determinare la revisione del sistema di alleanze (Orlando aveva ricordato il passo di De Gaulle a Mosca, quando pareva che la Francia non ottenesse un sufficiente riconoscimento del proprio contributo alla guerra), il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «un simile atto non sarebbe possibile perchè l'URSS ha già mostrato di non esserci amica, con l'impedire il nostro ingresso all'ONU». Questa assurda tesi che contrasta con la pura e semplice realtà dei fatti e che la maggioranza governativa ripete sfrontatamente per comodità polemica ogni volta che le torna utile, usata in questa circostanza dal Presidente del Consiglio è suonata come la sintesi della falsità di tutta la sua posizione.

«Reclamare presso gli alleati la realizzazione del loro impegno?» ha detto De Gasperi con tono scandalizzato, suscitando l'ilarità delle sinistre. «Ma questo è impossibile; gli alleati almeno ci hanno offerto una dichiarazione che se non altro ci permette di parlare con Tito!». Accennando poi al senatore Orlando, l'on. De Gasperi ha aggiunto parole strane: «Beato lui — egli ha detto — che è dell'Opposizione e può quindi permettersi di avanzare simili ipotesi». E subito dopo: «Ad ogni modo non è da questi banchi (del Governo) che si può fare una cosa simile».

Per concludere con una certa solennità — che altrimenti non sarebbe risultata dalle dichiarazioni precedenti — l'on. De Gasperi ha letto infine un testo scritto e distribuito alla stampa in cui si riafferma la fiducia del Governo nel riconoscimento delle tre potenze occidentali, incolpando l'URSS di averne impedito la concretizzazione (dimenticandosi di avere egli stesso dimostrato poco prima il contrario). La dichiarazione contiene pure le solite generiche affermazioni circa la sensibilità del Governo per le sofferenze degli istriani e conclude con un solenne impegno di fedeltà al Patto Atlantico e alle garanzie che ne derivano. A questo punto si è verificata la scena delle acclamazioni, a base di frenetiche grida e di artificiosi entusiasmi, che hanno indotto anche il sen. De Nicola a rimanere compostamente seduto, nonostante che i d.c. tentassero di dare al gesto un significato patriottico.

Il senatore Orlando, prendendo subito dopo la parola rilevava infatti che «non vi è solo la retorica delle parole (di cui l'aveva incolpato De Gasperi) ma anche quella dei gesti, degli atteggiamenti, delle pose». E vi è stato qualcuno, tra i democristiani, che a queste parole ha voluto offendersi eccessivamente, con gesti, stavolta, di intolleranza. Ma Orlando ha proseguito dichiarando fermamente che il tentativo di attribuirgli proposte vuote di contenuto cade da sè: «Se la situazione nostra fosse tale — ha detto infatti l'oratore — che di fronte ad una offesa non potessimo fare niente, il Governo confesserebbe la propria impotenza».

Il sen. Orlando ha ripetuto quindi che, a suo parere, è il sistema delle alleanze che deve essere rivveduto. «Questo è il problema: — egli ha affermato con forza — non si può essere alleati col nemico. Io constato che l'atteggiamento degli alleati è quello di nemici e mi domando se è conforme alla logica che sussista un'alleanza col nemico o con chi si atteggia a nemico».

Dopo aver rilevato che il sistema parlamentare stesso gli vietava di chiedere un atto del Governo contrario a una precedente deliberazione del Parlamento (adesione al Patto Atlantico), il senatore Orlando ha affrontato direttamente le argomentazioni di De Gasperi, rimproverandolo innanzi tutto di non aver tenuto conto sufficiente-

(Continua in 5.a pag. 7.a col.)

Primo Maggio a Mosca

MOSCA — In occasione della festa del 1. Maggio Stalin ha presenziato sulla Piazza Rossa alla grande sfilata. Da sinistra a destra: Bulganin, Stalin, Malenkov, Beria, Mikolan e Molotov
(Telefoto U. P. in esclusiva da Mosca a «l'Unità»).

Commosso omaggio di popolo alle salme delle vittime di Celano

I solenni funerali - I rappresentanti dell'Opposizione seguono i feretri - Il discorso del compagno Giuseppe Di Vittorio - Compiuti cinque arresti tra i fascisti locali

Mezz'ora di sospensione del lavoro ieri mattina in tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 3. — Stamane a Celano, durante quattro ore, si sono svolti i funerali di Antonio Berardicurti e di Agostino Paris, le due più recenti vittime dello squadrismo agrario e della polizia governativa. Antonio Berardicurti ed Agostino Paris sono stati accompagnati al piccolo cimitero, a qualche chilometro dal paese da un corteo silenzioso e lunghissimo, che ha sfilato tra due ali di popolo piangente. Erano venute da tutta la Marsica e da tutto l'Abruzzo le delegazioni dei contadini. Da Avezzano a Celano, ai due lati della polverosa strada provinciale si sono snodate le file ininterrotte dei braccianti in bicicletta, dei contadini di Luco, dei «baraccari» di Trasacco con i berretti rossi e con il nastrino tricolore all'occhiello. Erano venuti con gli autocarri, tenendo in mano le bandiere avvoltolate, erano venuti gli studenti delle scuole, che avevano sacrificato per questo viaggio i pochi risparmi.

La gente della Marsica ha riempito man mano la piazza di Celano, e si è aggiunta ai parlamentari della opposizione che già fino da ieri sera erano cominciati ad affluire per partecipare a questi funerali in forma ufficiale. La piazza si è riempita fittamente ma due vuoti sono rimasti al centro, attorno ai fiori deposti sulle chiazze di sangue già sbiadite.

Drappi rossi sulle bare

Alle dieci e trenta, dalla strada dov'è la Camera del Lavoro, che è stata la camera ardente delle vittime, sono venute le note di una marcia funebre. Poi sono apparse le prime corone sulla piazza ed i sacerdoti salmodianti innanzi alle salme. La folla, al passaggio delle due casse salutava compatta, col pugno chiuso levato in alto. Il corteo ha attraversato un lato della piazza e si è diretto alla Chiesa superiore, ove si è svolta la funzione funebre.

Al termine del servizio funebre le bare sono state ricondotte sulla piazza, davanti al Comune, e avvolte in due drappi rossi. La folla si è stretta attorno silenziosa, mentre risuonavano le note scandite dell'inno dei lavoratori.

Poi hanno preso la parola gli oratori. Il compagno Cantelmi, il giovane segretario della sezione del PCI di Celano, con la voce rotta dal pianto, ha rievocato la morte dei due suoi compagni. Alle sue parole come un singhiozzo si è levato dalla piazza; e, tra le grida altissime Cantelmi ha continuato: «Non vogliamo vendetta noi, ma giustizia. E abbiamo fiducia che stavolta la giustizia seguirà il suo vero corso».

Dopo brevi parole del sindaco di Avezzano, Fatosti, a nome delle popolazioni marsicane, del senatore Picchiotti a nome dei gruppi parlamentari comunisti e socialisti, della on Coccoli a nome dell'ANPI, ha preso la parola il compagno Giuseppe Di Vittorio.

Di Vittorio ha portato a Celano il saluto e la solidarietà dei cinque milioni e mezzo di aderenti alla grande CGIL. «Voi, madri e spose desolate — egli ha detto — pensate che non sarete mai abbandonate. Noi siamo affratellati a voi nella lotta comune, nella causa di tutto un popolo».

«Questa causa — ha proseguito Di Vittorio — è una causa giusta, e non può essere fermata dalle violenze assassine. Noi sappiamo bene quale sia il significato di queste violenze. Di fronte a questi fatti, come si può ancora continuare a sostenere e puntellare un sistema ormai condannato dal mondo e dal vivere civile?».

Di Vittorio si è detto anche egli fiducioso nella giustizia. «Spero anche — egli ha detto — che la inchiesta accerti che i due lavoratori non sono stati uccisi dai carabinieri perchè anche i carabinieri sono figli del popolo e debbono stare accanto al popolo».

La lotta continua

«Giustizia deve essere fatta — ha concluso il segretario della CGIL — Ma se vi saranno degli ostacoli a questo, il popolo saprà imporre la giustizia».

Dopo il discorso di Di Vittorio ha avuto inizio il lungo corteo. Le bare, sostenute a spalla dai parlamentari abruzzesi, precedute da una lunghissima fila di corone, e seguite da una selva di bandiere e dalle delegazioni, hanno compiuto l'ultimo viaggio, passando sotto i sudari bianchi con le croci nere che il popolo di Celano aveva posto lungo tutta la strada.

Poi i contadini della Marsica sono tornati alle loro case, dove continuano la grande lotta del Fucino: la lotta per ottenere l'applicazione dei turni di imponibile da parte di Torlonia.

Questa lotta è ancora aspra, e ciò è dimostrata da una frase che l'amministratore di Torlonia avrebbe detto ad una delegazione di braccianti di Luco. Essi protestavano per il tentativo di includere nei turni dei lavoratori già impiegati alle dipendenze del principe, o degli artigiani o membri di altre categorie estranee. L'uomo di Torlonia avrebbe risposto: «Per noi ormai sono denari buttati e vogliamo farne quello che ce ne pare». E' una cosa intollerabile e i braccianti non la tollereranno. I prossimi giorni diranno se hanno ragione i contadini o Torlonia.

Così i prossimi giorni debbono dire qualcosa in merito alle indagini sul delitto. Sarà fatta l'autopsia sui cadaveri e sarà un elemento decisivo. Intanto la polizia ha arrestato cinque fascisti di Celano: Emilio Contestabile, Enrico Evangelisti, Fortunato Graziani, Cesare Carusi, Quirino Gigli. Sono uomini di Torlonia ed ex fascisti.

TOMMASO CHIARETTI

La protesta popolare

In tutto il Paese si è svolta ieri la grande manifestazione di cordoglio e di protesta per l'infame eccidio di Celano.

Dalle 11,30 a mezzogiorno, secondo le deliberazioni della CGIL, i lavoratori di tutte le categorie hanno sospeso il lavoro. L'arresto del servizio tramviario ha avuto, a seconda delle località, la durata di cinque minuti o di un quarto d'ora. Elevatissimo il numero dei commercianti e degli artigiani che hanno partecipato allo sciopero.

La manifestazione nazionale ha prodotto una impressione profonda in tutto il Paese. L'isolamento totale e il disprezzo che hanno circondato anche in questa occasione i «sindacati» scissionisti è dimostrato dalle cifre irrisorie del crumiraggio. Per quasi tutte le categorie e in quasi tutte le zone lo sciopero è stato attuato al 100 per cento.

In numerose località si sono svolti sui luoghi di lavoro comizi ed assemblee al termine dei quali sono stati votati ordini del giorno di protesta contro il governo.

A Ravenna ha avuto luogo un comizio al quale hanno partecipato anche migliaia di lavoratori della provincia.

Manifestazioni hanno avuto luogo anche a Udine, Trento, Bolzano, Treviso, Verona e Padova.

LA VISITA DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'O.N.U. NELLE CAPITALI EUROPEE

Il 10 maggio Trygve Lie si recherà nella capitale sovietica

Lie proporrà che il Consiglio di Sicurezza tenga riunioni periodiche alla presenza dei capi di stato e degli uomini di governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 — Il Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, ha annunciato ufficialmente stamane, durante una conferenza stampa, che egli si recherà a Mosca, dove resterà alcuni giorni per incontrarsi con alte personalità sovietiche. Trygve Lie, che partirà da Ginevra per l'Unione Sovietica il 10 maggio, spera di poter avere un colloquio anche col Generalissimo Stalin, se questi si troverà a Mosca in quel periodo. Egli ha però smentito recisamente tutte le notizie apparse sulla stampa americana secondo cui il Presidente Truman gli avrebbe affidato un messaggio per Stalin ed ha più genericamente dichiarato di non essere portatore di alcuna proposta precisa da parte di un qualsiasi governo.

Com'è noto, Trygve Lie ha già visitato le tre capitali occidentali, Washington, Londra e Parigi: scopo di questo suo pellegrinaggio, che lo porterà nei prossimi giorni anche all'Aja, è quello di trovare una soluzione all'attuale paralisi delle Nazioni Unite e alle due questioni la cui mancata sistemazione, come egli ha affermato stamane, ne è il principale motivo: l'ingresso della Cina Popolare nell'ONU, innanzitutto, e l'ammissione di quegli Stati che ne sono ancora esclusi. Purtroppo egli ha dovuto anche dichiarare che nel corso di questi suoi primi incontri occidentali, sebbene i due problemi siano stati discussi, i tre governi non hanno mutato le loro posizioni intransigenti; tuttavia egli, pur non attendendosi risultati immediati, spera che la sua iniziativa sfocerà in qualche cosa di utile entro un periodo di due o tre mesi.

«Noi siamo al bivio» ha precisato Trygve Lie, con parole che non possono non suonare condanna per i fautori di guerra americani. «Nell'ora presente si parla di dividere definitivamente il mondo in due campi. Questa strada può soltanto rafforzare le opposizioni esistenti, crearne di nuove, continuare ed accelerare la corsa agli armamenti, fare dell'economia di guerra una economia normale, fare in modo che i poveri e gli affamati siano condannati per sempre alla povertà e alla fame, condurre la propaganda di guerra e il suo strascico di isterismi a nuovi abissi di bassezza intellettuale e morale, distruggere le possibilità di un accordo sul controllo dell'energia atomica. Questa strada può condurre ad un solo sbocco: prima o poi, una terza guerra mondiale».

Come alternativa, Trygve Lie ha posto il rafforzamento delle Nazioni Unite, ed ha detto che, a questo scopo, egli intende proporre a Washington, Parigi e Mosca che il Consiglio di Sicurezza tenga riunioni periodiche con la partecipazione dei capi di Stato e degli uomini di governo dei paesi componenti.

Il misurato appello del Segretario dell'ONU ha avuto il significato di un avvertimento, per disgrazia troppo poco meditato nelle sfere governative francesi: è infatti sulla prima strada che esse sono impegnate, a rimorchio dell'imperialismo americano e su quella strada esse corrono con cieca ostinazione.

La conferenza stampa di Trygve Lie non ha certo risposto a tutti gli interrogativi che si pone l'opinione pubblica su quelli che possono essere i mezzi che il Segretario dell'ONU intende impiegare per raggiungere i suoi obiettivi. Dovrà forse passare ancora qualche tempo prima che si possa giudicare sulla serietà della sua iniziativa. E' indubbio tuttavia, e questo si può dire fin d'ora, che essa non è affatto estranea alla lotta dei popoli per la pace ed anzi ne è una chiara conseguenza.

Certo non è il viaggio a Mosca che potrà cambiare la situazione perchè non è dall'Unione Sovietica che vengono gli ostacoli alla pace: in realtà Trygve Lie dovrebbe rivolgersi piuttosto a Washington dove si riafferma la volontà determinata di avvelenare ulteriormente la situazione internazionale e di evitare ogni possibilità di accordo con l'URSS.

GIUSEPPE BOFFA

Un operaio schiacciato da un grosso macigno

VITTORIA, 3. — Un mortale infortunio è avvenuto in una cava di pietra in contrada Maritaggi. Mentre l'operaio 30.enne Salvatore Pacione era intento al lavoro, veniva investito in pieno da un macigno che lo uccideva sul colpo.

PER IL V ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLA GUERRA

Giovani comunisti e "Amici„ diffonderanno domenica "l'Unità„

Per il quinto anniversario della fine della ultima guerra la Segreteria Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana assieme alla Segreteria dell'Associazione «Amici dell'Unità» hanno deciso di lanciare per domenica prossima 7 maggio una grande giornata di diffusione de «l'Unità».

La gioventù comunista e la gioventù democratica italiana intende così rispondere — diffondendo il giornale della pace — alla aggravata e isterica propaganda di guerra degli imperialisti, all'azione corruttrice della stampa reazionaria e governativa.

Per domenica 7 maggio tutte le organizzazioni della FGCI, assieme naturalmente agli «Amici», sono impegnate per la grande giornata di diffusione, per superare ovunque la media della diffusione domenicale de «l'Unità».

La Segreteria della FGCI e la Segreteria degli «Amici dell'Unità» hanno deciso di assegnare dei premi alle Federazioni provinciali della gioventù comunista che in rapporto al numero degli iscritti supereranno di più larga misura la media della diffusione domenicale. Tra i premi vi sono un apparecchio radio, una lanterna magica, bandiere, libri ecc. Per la assegnazione dei premi è stata costituita una giuria composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Amerigo Terenzi, Ugo Pecchioli e Giovanni Brambilla.

SIGNIFICATIVE PROTESTE DELLA STAMPA

Indignati commenti alla sentenza Graziani

Ulteriori tentativi per far uscire Graziani fra 4 mesi - Un commento del "Daily Telegraph„

Lo sdegno che la sentenza contro il traditore Graziani ha destato nella coscienza di ogni democratico è stato aggravato nella giornata di ieri dall'annuncio che la difesa del massimo dirigente dell'esercito repubblichino farà un passo per ottenere la sua scarcerazione entro quattro mesi soltanto. L'avv. Augenti solleverà un incidente di esecuzione sostenendo che la detenzione preventiva di Graziani deve calcolarsi dal 28 aprile 1945, cioè dal giorno in cui il traditore si costituì agli alleati e non dal febbraio 1946, quando gli alleati lo consegnarono alle autorità italiane. Se l'incidente venisse accolto il braccio destro di Mussolini vedrebbe ridotto il periodo di carcere che egli deve ancora scontare da 14 a 4 mesi.

L'enormità della cosa ha costretto persino alcuni giornali governativi a indignarsi contro la sentenza. Il *Corriere della Sera* è particolarmente sensibile al fatto che «dopo tutte le sentenze di assoluzione o di quasi assoluzione rese verso generali che abbandonarono il loro posto nell'ora del pericolo o si arresero senza combattere alla prima intimazione di qualche sergente tedesco o per paura fisica passarono al comando nazista e se ne fecero zelanti servitori contro gli interessi del Paese, sarà difficile riuscire a formare ancora in Italia dei generali che siano consci dei doveri del grado e del significato del giuramento militare».

Il massimo giornale della borghesia italiana riconosce così che, quando certi generali dimenticano perfino il loro antico orgoglio di casta che imporrebbe la severa punizione dei vili e dei traditori, spetta all'antifascismo e alla Resistenza assumere la difesa dell'onore militare italiano.

Ma forse il commento più interessante è quello dell'organo dell'azione cattolica il quale, pur essendo «di quelli che possono sopportare di vedere Graziani rimesso in libertà entro pochi mesi», polemizza contro chi ha «osato» farne l'esaltazione e contro le «parole» che hanno preparato la sentenza. Il *Quotidiano* si riferisce evidentemente all'arringa dell'avvocato Carnelutti il quale aveva contrapposto il processo Graziani al processo di Norimberga contro i criminali di guerra tedeschi, e che, definendo «processo dell'anno santo» quello contro Graziani, aveva voluto dire chiaramente che il clima instaurato in Italia dal governo non è più quello dell'antifascismo ma del clericalismo protettore dei repubblichini.

E' evidente che il commento del *Quotidiano*, così cauto e quasi gesuitico, costituisce una sconfessione puramente formale della tesi del Carnelutti (e come potrebbe essere diversamente dal momento che il vecchio avvocato si è limitato a constatare una realtà che l'azione cattolica ha per gran parte contribuito a creare?). Tuttavia, anche una condanna formale della sentenza da parte del giornale clericale è interessante.

La sentenza ha avuto una eco anche nella stampa conservatrice inglese. L'organo di destra «Daily Telegraph» in un articolo di fondo ritiene ingiustificata la procedura dilatoria che ha fatto terminare il processo sette anni dopo che Graziani fu messo in stato d'accusa. Rivolgendo implicitamente una critica al governo che ha permesso ciò, il giornale londinese scrive che i continui rinvii hanno favorito la propaganda neofascista diretta a creare la «veste del martirio» al traditore.

Einaudi all'apertura del Salone dell'Automobile

TORINO, 3. — Domattina alle 10 precise il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi inaugurerà al Valentino il 32. salone internazionale dell'automobile.

Alla grandiosa rassegna saranno presenti oltre 300 standisti di otto nazioni (Italia, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Svizzera)

Sciopero negli areoporti il personale civile

Il personale civile di tutti gli aeroporti d'Italia scenderà domani in sciopero dalle 11 alle 14. La decisione è stata presa dalla Giunta d'intesa tra tutti i sindacati nazionali dei dipendenti civili del Ministero Difesa-Aeronautica, aderenti alla CGIL, ai «liberini» e all'UIL. Lo sciopero è diretto contro il provvedimento che tende a privare degli assegni-vitto il personale civile degli aeroporti, con un danno mensile di circa 12.000 lire per i 6000 interessati.

La crisi della industria cittadina si aggrava

Cronaca di Roma

Il governo prenda le misure per fermarla!

UNA PROPOSTA DEI LAVORATORI AL SINDACATO CRONISTI

Organizzare un convegno provinciale per la difesa dell'industria cittadina

La crisi dei medi e piccoli stabilimenti si sta aggravando - Cledca e Mater in procinto di ridurre il personale e la Cerere chiusa da un mese

Gruppi di lavoratori delle industrie romane hanno inviato giorni or sono una lettera al Sindacato Cronisti sollecitandolo a prendere l'iniziativa per l'organizzazione di un convegno provinciale, il cui programma dovrebbe consistere nello studio e nella elaborazione di una serie di proposte atte a risolvere la grave crisi della nostra media e piccola industria.

La lettera, dopo aver fatto presente il vivo e profondo interesse suscitato tra tutte le maestranze romane dagli articoli che sui vari quotidiani hanno dibattuto ultimamente il grave problema della crisi dell'industria romana, e dopo aver sottolineato la lotta che le maestranze stesse hanno impegnato contro tale crisi, così prosegue.

« Sono state avanzate da tutte le parti una serie di proposte per salvare l'industria di Roma, che si possono riassumere: nell'applicazione della legge del sesto, nella estensione a Roma della legge sul Mezzogiorno e nella messa in opera della legge del 1941 sull'industrializzazione della città. Sino adesso però, nonostante le varie assicurazioni date da tante personalità, non si è visto nulla di concreto.

« Quello che vedono invece i lavoratori è che nel mese di aprile si sono avuti nuovi fatti: il Pastificio e Molinificio « Cerere » è chiuso da un mese; lo Stabilimento Chimico C. L. E. D. C. A. ha richiesto il licenziamento di circa un terzo del personale; lo Stabilimento Metalmeccanico M.A.T.E.R. ha avanzato la proposta della sospensione di circa un terzo del personale; lo Stabilimento Aerostatica ha evitato a stento il licenziamento della metà del personale; la B. P. D. e la IONSA di Colleferro lavorano a ritmo ridottissimo e la lista potrebbe continuare.

« I lavoratori, d'altra parte, sono decisi a difendere il pane loro e delle loro famiglie e a non essere gettati sulla strada, con la prospettiva di non trovare lavoro per un lungo periodo di tempo, come avviene per tutti quei lavoratori dell'industria che sono stati licenziati o si sono dimessi e questo certamente creerebbe una situazione di tensione sociale nella città.

« I sottoscritti lavoratori, per tutte queste ragioni, propongono al vostro Sindacato, che si è interessato di altri gravi problemi di Roma, di organizzare una assemblea o un convegno, nel quale possono essere invitate tutte le organizzazioni e le personalità interessate alla difesa dell'industria romana, affinchè possa essere elaborata una proposta complessiva comune e vengano stabiliti quei passi, che permettano di fare ottenere per Roma provvedimenti adatti a salvare presto la nostra industria ».

Malgrado nessuna comunicazione ufficiale si sia avuta a riguardo da parte del Sindacato Cronisti riteniamo, a nostro avviso, che il Sindacato stesso vorrà prendere nella dovuta considerazione l'appello che muove da uno strato così vasto della cittadinanza e che ripropone all'esame dei cronisti alcune tra le più vive esigenze della nostra città.

Ci auguriamo perciò che della eventuale iniziativa che il Sindacato Cronisti vorrà prendere si facciano partecipi tutti indistintamente i giornali romani. Poichè un problema così serio e così preoccupante quale è quello della nostra industria, esige un esame onesto e spregiudicato, libero da qualsiasi preconcetto di ideologia o di tendenza.

Da parte nostra, noi non soltanto diamo la nostra pronta incondizionata adesione all'appello dei lavoratori e a tutte le iniziative che il Sindacato Cronisti crederà opportuno prendere per venire incontro alle maestranze romane, ma desideriamo aggiungere un altro invito, un'altra proposta per una più efficiente realizzazione dell'iniziativa stessa. Vorremmo cioè invitare le parti più direttamente interessate al problema dell'industria romana — maestranze e piccoli e medi industriali — a studiare tutti gli aspetti, economici politici e organizzativi, dell'urgente problema non esclusa la possibilità della creazione di un organismo per la difesa della nostra industria; organismo che, sostenuto dall'appoggio della stampa, dei parlamentari della nostra città, dei consiglieri comunali e delle autorità cittadine in genere potrebbe validamente precisare le conclusioni del dibattito stesso e procedere in comune azione alla loro completa realizzazione.

In tal senso, siamo certi, la difesa dell'industria romana si porrà su un piano fattivo e conseguente. Sta quindi agli industriali romani dimostrare concretamente che essi non a chiacchiere, ma a fatti intendono difendere le loro aziende dalla paralisi e dalla smobilitazione. Le proteste e le lagnanze dei singoli, che molto spesso si sono rivolti a noi invocando il nostro appoggio e il nostro intervento oppure sollecitando direttamente la collaborazione delle maestranze, non servono o servono solo fino a un certo punto. L'unità di propositi e di intenti sostenuta da una comune ed energica azione è invece la premessa del raggiungimento dell'obiettivo

ANTONIO RINALDINI

La nomina del nuovo Direttivo dell'ANPPIA

Mercoledì scorso sono stati insediati il Consiglio Direttivo e i Collegi dei Probiviri e dei Revisori della Federazione Provinciale Romana dei Perseguitati Politici Antifascisti, eletti dal Congresso

Sulla relazione del Segretario uscente hanno interloquito parecchi componenti e sono state approvate, innanzi tutto, le proposte di un telegramma per l'anniversario della morte di Gramsci e un o.d.g. per l'imminente Festa del Lavoro.

Alla carica di Segretario è stato rieletto il prof. dott. Stefano Tipaldi insieme con una « Giunta di Lavoro » formata dai Consiglieri M. De Marco, ing. G. Morizo, G. Menenti, G. Pompi e F. Ficcadenti.

Un film dell'INCA sulla previdenza sociale

Ieri alle ore 17,30, nei locali di Cinecittà, vi è stata la prima proiezione, riservata alla stampa, di un cortometraggio sulla previdenza sociale, realizzato dall'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (I.N.C.A.). Alla applaudita proiezione il sen. Aladino Bibolotti, Presidente dell'I.N.C.A., ha fatto precedere una interessante conferenza stampa su le più urgenti rivendicazioni dei lavoratori in relazione alla progettata riforma della previdenza sociale.

NUOVI LOCALI AI PELLEGRINI!

Trasformata in Hotel una scuola per minorati

Anche gli stabili del Foro Italico consegnati alla « Roma Mater »

Proprio in questi giorni, alla chetichella, sono stati destinati ad albergo di lusso con il nome pomposo di « Felix Palace Hotel » i locali dell'edificio del Foro Italico che fu già scuola di Educazione Fisica della gil e che recentemente era stato evacuato dagli alleati. Così il Commissariato della ex gil concede alle più evidenti iniziative private, con il pretesto dell'anno santo, gli edifici che vengono invece negati alla scuola e alla assistenza.

In proposito il consigliere comunale Enzo Lapiccirella ha presentato al Sindaco una interrogazione in cui, prendendo spunto da recenti assegnazioni ad ordini religiosi di locali scolastici, chiede di conoscere come l'Assessore competente giustifica il fatto che siano stati concessi ad alloggio per pellegrini (Roma Mater n 2) gli ultimi due piani dell'edificio scolastico comunale di Viale Angelico ove ha sede la scuola per minorati fisici, sottraendo in tal modo aule ai quartieri Trionfale e delle Vittorie che sono le zone meno organizzate in proposito. Nella interrogazione, infatti, il consigliere Lapiccirella ricorda che le scuole della zona e precisamente la « Pistilli » e la « Colombo » sono costrette a fare il triplo turno di lezioni o sono ancora parzialmente occupate, mentre altre due, la Pianciani e la G. B. Vico sono tuttora inutilizzate.

IERI DALLE 11,30 ALLE 12

I lavoratori hanno protestato contro l'eccidio di Celano

Assemblee nelle fabbriche - Manifestazioni di solidarietà nei quartieri - Negozi chiusi e sottoscrizioni

La stragrande maggioranza dei lavoratori romani ha manifestato compatta il suo sdegno e la sua protesta per i luttuosi fatti di Celano. In tutte le fabbriche, le officine, i cantieri, il lavoro è stato sospeso per mezz'ora mentre venivano tenute assemblee durante le quali i lavoratori hanno espresso tutta la loro indignazione per la criminale azione delle squadracce fasciste che con la compiacente connivenza del governo osano ripetere le loro delittuose azioni. In molti luoghi di lavoro alla manifestazione si sono associati anche i liberini; così, per esempio, alle Officine del gas di S. Paolo, dove la sospensione del lavoro è stata effettuata per ragioni tecniche dalle 8,15 alle 8,30. Anche nei settori delle industrie estrattive, del vetro, del legno, dell'alimentazione e dell'abbigliamento la partecipazione allo sciopero è stata notevolissima.

Ai Mercati Generali facchini pesatori e scaricatori hanno sospeso il lavoro dalle 6 alle 6,30 mentre il servizio autofilotranviario si è arrestato dalle 11,30 alle 11,45. Alle Officine del Poligrafico dello Stato lo sciopero si è protratto per un quarto d'ora mentre l'importo di un altro quarto d'ora di lavoro è stato devoluto a favore delle famiglie dei contadini uccisi e feriti. Anche alla Cava Ciuciani i lavoratori hanno sottoscritto un'ora di lavoro per le famiglie delle vittime. Astensioni dal lavoro sono state effettuate anche in alcune grandi aziende commerciali quali ad esempio la « Rinascente », i magazzini « Prima » di Via Arenula e di via Nazionale, da « Zingone » e alla Refit-Radio. Nelle aziende chimiche e metalmeccaniche lo sciopero è stato pressocchè totale. Degni di nota gli ordini del giorno di protesta votati dalle maestranze della Stefer-Castelli e dal personale dell'INPS. All'Istituto Nazionale Previdenza Sociale il direttore della sede romana ha tentato vanamente di intimidire gli impiegati dando disposizioni ai capouffici di indagare preventivamente sulla intenzione dei lavoratori. La reazione del personale è stata naturalmente immediata: mentre i rappresentanti del sindacato unitario elevavano la loro vibrata protesta per i sistemi della direzione, il personale tutto si riuniva nel salone per commemorare i luttuosi avvenimenti.

I dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione hanno inviato un telegramma alla Camera del Lavoro di Celano esprimendo la loro fraterna solidarietà con le famiglie delle vittime e con i contadini in lotta

Alla protesta dei lavoratori si sono associati anche larghi strati della cittadinanza. Nella mattinata, in via dei Giubbonari, davanti alla locale Sezione del P.C.I. e per tutta la durata della manifestazione, sono state raccolte firme e la simbolica offerta di una lira per testimoniare alle famiglie delle vittime la solidarietà della cittadinanza romana.

Quasi tutti i negozi dei rioni Ponte e Parione ed adiacenze hanno abbassato le saracinesche dalle 11,30 fino a mezzogiorno. La trasmissione di un giornale parlato effettuata dalla locale Sezione del PCI ha richiamato intorno agli altoparlanti numerosa folla che commentava aspramente i luttuosi avvenimenti. Molte donne, delle quali alcune con il distintivo dell'Azione Cattolica, hanno apposto la loro firma sulle schede in segno di solidarietà con i braccianti.

Nei mercati di Piazza della Pace, Santa Lucia, di via Monte Santo, via Tito Speri ecc. le vendite sono state interrotte durante la manifestazione. Analoghe notizie ci sono pervenute da numerose altre zone e quartieri della città.

PROSEGUE OGGI ALLE 18

Il Convegno a Ostiense delle Cellule Aziendali

I lavori saranno presieduti dal compagno Aldo Natoli

Prosegue oggi a Ostiense, alle ore 18 precise, il Convegno delle Cellule Aziendali. Presiederà il compagno Aldo Natoli, segretario regionale del Lazio. Interverrà il compagno Franco Coppa, responsabile della Commissione Stampa e Propaganda della Federazione Romana. Le seguenti cellule aziendali sono tenute ad inviare al Convegno i Comitati Direttivi e i compagni membri delle Commissioni Interne:

2. SETTORE

APPIO Stickers, Stefer, Poligrafico, Mater; APPIO NUOVO: Fatme; CELIO: N.U., Giardinieri S. Sisto, Ospedale S. Giovanni; LATINO METRONIO Direzione Artiglieria; SAN SABA: Poste e Telegrafi (v.le Aventino); OSTIENSE: ATAC, Mercati generali, Vetreria S. Paolo, OMI, Stefer Roma-Lido, Gas, Buitoni; PRENESTINO: ATAC officine centrali, ATAC Porta Maggiore, Pantanella, Viscosa, Gondrand, Stabilimento N. U. Comune, stabilimento N. U. Vaselli, SAN LORENZO: Cerere, Wuhrer, Feram; Tuscolano: Autisti Pubblici, STA, ATAC, SIRTI.

3. SETTORE

FLAMINIO: ATAC; ITALIA: ATAC Lega Lombarda, De Micheli; MAZZINI: ATAC, Vittoria Autisti Pubblici: NOMENTANA: CRIA; MONTESACRO: ATAC, Cartiera Nomentana; PARIOLI: Poligrafico.

4. SETTORE

CAVALLEGGERI: Autisti Pubblici (A e B); GIANICOLENSE: Cledca, Mira Lanza; TESTACCIO: Mattatoio; TRIONFALE: ATAC, MONTE MARIO: Ranieri.

6. SETTORE

CENTOCELLE: Stefer, TORPIGNATTARA: Gabellini; VILLAGGIO BREDA: Breda; VILLA CERTOSA: Distillerie Italiane.

7. SETTORE

CASAL BERTONE: ATAC (tutte e tre le cellule), Masi; PORTONACCIO: Fiorentini; TIBURTINO: OMMIR.

COMITATI DELLA PACE

Oggi alle ore 17.30 i seguenti Comitati per la Pace sono convocati in Piazza Esquilino presso la sede della C.d.L.: Garbatella, Aurelia, Prenestino, Ostiense, Trastevere, Testaccio, Caffarella, Trionfale, San Lorenzo, Donna Olimpia, Trullo, Magliana Torpignattara, Quadraro, Primavalle, Quarticciolo, Forte Aurelia, Ponte Milvio, Ostia Lido, Valle Aurelia, Pietralata ed i Comitati delle Borgate e dell'Agro

AMICI DE « L'UNITA' »

La Commissione Sportiva dell'Associazione è convocata stasera alle ore 20 presso l'Ufficio Propaganda del nostro Giornale. I convocati sono i seguenti: Rossi, Anguzzetti, Permarini, Marzoli, Monti, Mancini, Bootti, Bianchi, Martini

Le riunioni di Settore dei responsabili di gruppo si terranno stasera alle ore 19 precise nelle seguenti Sezioni: 1. Settore alla Sez. Colonna. 2 Settore alla Sez. Celio alle ore 18,30. 3 Settore alla Sez. Salario. 4 e 5 Settore alla Sez. Trionfale. 6 e 7 alla Sezione Torpignattara

PICCOLA CRONACA

OGGI GIOVEDI' 4 MAGGIO — S. Gottardo. Il sole si leva alle 5,9 e tramonta alle 19,32. Durata del giorno ore 14,24. Nel 1945 i tedeschi capitolano in Olanda, Danimarca e nella Germania settentrionale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Ieri, temperatura massima: 25. Minima 9,6.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - Nati: maschi 65, femmine 52, nati morti 3. Morti: maschi 21, femmine 25. Matrimoni 202.

FILM VISIBILI - « Atto di violenza » al Delle Maschere e all'Induno, « Domenica di agosto » al Del Vascello e al Rubino; « Infedelmente tua » all'Attualità e alla Saletta del Moderno; « Ladri di biciclette » al Plaza; « Pinky, la negra bianca » al Rivoli, « Viva Villa » al Diana e al Massimo.

CONFERENZE - Oggi in via S. Stefano del Cacco, 16, alle ore 18,30, Virginio Casciani parlerà sul tema: « Prospettive per una riforma delle strutture sociali ». Seguirà ampio dibattito. Tutti possono intervenire

— Domenica 7 alle ore 10 in via Angelo Brunetti 60, presso Piazza del Popolo, alla Giordano Bruno, il prof. Bruno Furiotti parlerà sul tema « Cristo e la cacciata dei mercanti dal tempio ». Tutti possono intervenire

MANIFESTAZIONI ITALIA-URSS - Lunedì 8 al Circolo «Chapaiev» di Torpignattara alle 19,30 il dott. Umberto Cerroni parlerà sul tema « 5 anni di guerra e 5 anni senza pace »; al Circolo « Stakanov » di Valmelaina alle ore 20, conversazione sul tema « L'esercito sovietico distruttore del fascismo »; al Circolo « Mondo Nuovo » a Monte Sacro in via Gargano 16 il prof. Povano parlerà sul tema « L'antisovietismo nemico della libertà e della democrazia »; al Circolo « Aurelia », alle ore 19,30, conversazione sul tema « L'esercito sovietico distruttore del fascismo ».

MOSTRA - Al palazzo Caffarelli in Campidoglio, all'ultimo piano, è stata inaugurata la mostra dei materiali arcaici relativi alla più antica storia di Roma. La mostra resterà aperta tutto il mese di maggio.

DEVIAZIONI A T A C. - Nella notte dal 4 al 5 maggio la Circolare Interna [illegible] e l'EF notturno saranno sostituiti con autobus. Nella stessa notte la CD notturna verrà deviata per Piazza Cinquecento, Largo Massimo, Via Viminale e Via Principe Amedeo con fermate al Largo Massimo ed a Via Gioberti angolo via Principe Amedeo

ASSOCIAZIONE BARBIERI E MISTI - Tutti i proprietari barbieri e misti sono convocati in assemblea generale straordinaria per venerdì 5, alle ore 21 in via del Corso 327

DOMANI AL SUPERCINEMA METROPOLITAN QUIRINETTA

SPLENDIDA INCERTEZZA in TECHNICOLOR

PERCHE' VENGA FATTA LUCE SUI FATTI DI V. CALATAFIMI

La famiglia di Mario Fornari sporgerà denunzia contro l'agente?

Personalità dello sport e rappresentanze dei giocatori della Roma e della Lazio hanno partecipato ai funerali dell'ucciso - Nuove prove sulla responsabilità dell'agente?

Ieri, poco dopo le 15, si sono svolti i funerali di Mario Fornari, il maestro di atletica della « Roma » ucciso sabato pomeriggio in Via Calatafimi, da un agente del commissariato di P. S. Viminale, inviato sul posto a prelevarlo in seguito a manifestazioni schizofreniche giudicate pericolose. All'obitorio, insieme a numerosi atleti e personalità sportive della capitale, erano i familiari e la moglie di Mario Fornari, la signora Mary Persichi, arrivata in mattinata da Livorno. Il corteo funebre si è mosso verso le 15,30 alla volta del Verano.

Nel frattempo le nostre indagini volte alla ricostruzione dei fatti di Via Calatafimi ci hanno fatto ieri sera trovare di fronte ad un fatto nuovo, di notevole gravità. Secondo i familiari della vittima — che ci hanno assicurato che alcune persone sono pronte a testimoniarlo — l'agente Pasqua, al momento della presunta minaccia del Fornari, impugnò la pistola, mandando il colpo in canna. Quindi l'agente ebbe tutto il tempo di impugnare con la sinistra l'arma e di mandare — con la destra — il colpo in canna, facendo scorrere il carrello.

A questo punto rimane oscuro qualche particolare, sul quale vorremmo che l'agente Pasqua si pronunciasse. Lui si avvicinò al Fornari e mise fuori la tessera di riconoscimento, il Fornari lo minacciò — questa è la versione del poliziotto — e fece alcuni passi impugnando minaccioso il coltello. Una volta accettata con riserva questa versione — mentre sembra accertato che il giovane non fece altro che minacciare di togliergli la vita se lo avessero arrestato — come il Pasqua ebbe il tempo di mandare il colpo in canna senza essere aggredito e pugnalato? Il poliziotto disse che era minacciato dappresso dal Fornari e per questo esplose il primo colpo: quello che uccise il giovane sarebbe stato sparato perchè l'agente non poteva più indietreggiare, avendo alle spalle un'auto

Anche su questo particolare nove testimoni — a quello che riferiscono i parenti della vittima — non sono di accordo, escludendo assolutamente che l'agente non avesse più scampo, con la ritirata preclusa dalla macchina ferma dinanzi al portone.

Sembra inoltre che i familiari di Mario Fornari denunceranno l'agente Pasqua presentando numerose testimonianze scritte di persone presenti al luttuoso fatto di Via Calatafimi.

Furto in un panificio

Mediante chiave falsa, tra le 14,15 e le 15,15, ignoti ladri penetravano nel panificio gestito da Claudio Giovannini, in via Labicana 66, asportando dalla cassa circa 61mila lire.

Cambia tre nomi per sfuggire all'arresto

Il 13 aprile scorso veniva fermato dalla Polizia Giudiziaria, il trentatreenne Dino Di Domenico, da Siracusa, trovato in possesso di un congedo militare illimitato rilasciato dal Distretto di Napoli e di un tesserino di profugo, internato al campo del « Carminiello » nella stessa città.

Il Di Domenico forniva contradditorie informazioni sulla sua attività per cui, in seguito ad indagini, si stabiliva che era sconosciuto a Siracusa. Dai rilievi dattiloscopici al casellario centrale giudiziario risultava, una settimana fa, che il Di Domenico altri non era che il truffatore Natale Labate da Messina, ricercato da tempo da quella Questura.

Più tardi l'arrestato si decideva a confessare, dichiarando di chiamarsi Natale Mastronardi da Reggio Calabria. Reduce dalla prigionia in Germania non aveva trovato lavoro. Spacciandosi per profugo si era presentato alla Croce Rossa Internazionale, riuscendo ad ottenere assistenza per due mesi. Trasferito al « Carminiello » di Napoli si era poi reso responsabile di varie truffe in danno di profughi colà ospitati.

Si taglia le vene una domestica suicida

Ieri mattina, per motivi tuttora ignoti, la domestica Luigia Scalponi, domiciliata in via Metauro 47, ha tentato il suicidio tagliandosi le vene dei polsi con un rasoio. Trasportata al Policlinico vi è rimasta ricoverata in osservazione.

DOMENICA A VEDERE ROMA-JUVENTUS

172 persone allo Stadio entrate con biglietti falsi

Due spacciatori arrestati mentre vendevano gli ingressi per i "distinti"

La Polizia Tributaria ha diramato alla stampa una informazione relativa alla scoperta di un illecito traffico di biglietti d'ingresso allo Stadio, abilmente falsificati. Domenica pomeriggio, un ispettore della Società Autori ed Editori, nell'eseguire il normale servizio di controllo all'ingresso dei « distinti », sorprendeva uno spettatore in possesso di un biglietto falsificato. Chiamate due Guardie di Finanza che si trovavano in servizio nello Stadio, il funzionario procedeva al fermo dello spettatore e immediatamente lo interrogava. Il fermato ammetteva di aver acquistato il biglietto da alcuni individui, in viale Tiziano, nei pressi degli sportelli chiusi per esaurimento di posti.

Con l'ausilio di due Finanzieri, l'ispettore si recava seduta stante nel luogo indicato e vi sorprendeva numerose persone intente a vendere e ad acquistare biglietti falsificati. Alla vista degli agenti, il gruppo si disperdeva e tutti, tranne due, riuscivano a dileguarsi. Venivano fermati tali Angelo Laurizoni e Remo Loretti. Quest'ultimo, mentre veniva tradotto al comando della Polizia Tributaria, in via dell'Olmata, riusciva ad inghiottire alcuni biglietti falsi. Complessivamente, i due spacciatori venivano trovati in possesso di 18 biglietti falsi. Essi sono stati pertanto denunciati in stato di arresto all'Autorità Giudiziaria. Dagli accertamenti effettuati, è risultato che domenica scorsa 172 persone sono entrate allo Stadio mediante biglietti acquistati da spacciatori. Le indagini continuano per l'identificazione e l'arresto degli altri responsabili e per la scoperta della tipografia dove la falsificazione viene consumata.

IL PROCESSO DI MARSCIANO

L'ex-prefetto a Poggio Bustone dette il segnale per la strage

In apertura di udienza ieri, al processo Di Marsciano, Leopoldo Orsini di Roccantica ricorda i particolari della morte del figlio, ucciso dal Tuzzi e dal Camerini. Il Tuzzi richiese come un particolare favore, l'onore di sparare sul prigioniero

Le sorelle Tais Egidia ed Umberta Mostarda depongono sui casi della morte del loro fratello Superio, avvenuta il 10 marzo 1944, in seguito alla prima azione di rappresaglia condotta dai fascisti del Di Marsciano comandati dal questore Pannaria.

In questa prima azione perdettero la vita Mostarda Superio, Mostarda Domenico e Felice Barberini. I partigiani, accorsi in aiuto dei cittadini salvarono coloro che erano stati arrestati dal Pannaria sulla base di una lista portata da Rieti, e compilata dal prefetto.

Le tre sorelle accusano concordemente l'imputato Camerini della morte del loro caro. Nella seconda azione di Poggio Bustone fatta dai fascisti insieme coi tedeschi col proposito, che venne poi attuato, di dare il paese alle fiamme, il Di Marsciano giocò il ruolo principale di suprema autorità italiana e come tale si adoperò affinchè le stragi assumessero la maggiore proporzione possibile, dato che si doveva, una volta per tutte sradicare la mala pianta dell'antifascismo. Così, le deposizioni dei testi lo indicano concordemente come colui che diede il segnale dell'inizio delle stragi. Arrivato l'ordine di evacuare il paese, tutti furono costretti a caricarsi addosso il poco che potevano portare via e poi, nella sera del 2 aprile il paese fu dato alle fiamme. La teste Maria Battisti dopo aver confermato che il prefetto rivolse dure parole a chi gli domandava grazia riferisce alla Corte un suo colloquio con il Sabantonio, nel quale l'imputato si vantò di avere ucciso i due fratelli Claudio e Cleofe Mostarda alle Forche di Poggio Bustone.

Si frattura una gamba

Mentre, verso le 18, stava imbiancando la parete esterna della pizzeria in via Palermo Pietro De Jacobis, domiciliato in via Cori 27, cadeva dalla scala a pioli, da un'altezza di tre metri. Il poveretto riportava la frattura della gamba sinistra e veniva ricoverato al Policlinico. Ne avrà per sessanta giorni.

I VIGILI DEL FUOCO IN V. SATRICO

Sfondano la porta e salvano una vecchia asfissiata dal gas

La settantanovenne aveva lasciato un pentolino sul fornello aperto

Verso le 23 di ieri i Vigili del Fuoco ricevevano una chiamata dal signor Orlando Rossi, domiciliato in via Satrico 31. Il signor Rossi era uscito di casa nel pomeriggio e rincasando verso le 22,30, aveva bussato inutilmente alla porta: nessuno aveva risposto. Preoccupato, aveva allora provato a chiamare ad alta voce la suocera, la settantanovenne Edwig Hepner, con la quale convive nell'appartamentino di via Satrico e che di solito non esce mai. Ma non aveva ricevuto risposta, per cui — prevedendo una disgrazia — si era rivolto ai Vigili.

Di lì a poco i Vigili del Fuoco si trovavano sul posto. Sfondata la porta essi avvertivano un forte lezzo di gas: nel corridoio, a terra, la signora Hepner, semiasfissiata. Una chiavetta della cucina era aperta.

A bordo di un'autoambulanza la poveretta veniva trasportata all'ospedale di San Giovanni. Da una prima indagine sembra trattarsi di disgrazia; la signora, che aveva messo sul gas un pentolino di acqua, avrebbe poi dimenticato di chiudere la chiavetta.

« Bob » è arrivato ieri a Ciampino

Il noto « bello » hollywoodiano Robert Taylor è arrivato ieri a Roma in aereo proveniente dall'America. L'attore appariva leggermente affaticato e notevolmente invecchiato. Il Taylor, circondato dal solito numeroso stuolo di fotografi, giornalisti e cacciatori di autografi, si è rapidamente sottratto alla calca dirigendosi in auto al Gran Hotel ove ha preso alloggio. Robert Taylor farà la parte di Vinicio nel « Quo Vadis » gigantesco tecnicolor italo-americano per il quale sono stati stanziati quattro miliardi

RIUNIONI SINDACALI

Pensionati: Sezione Ariccia: oggi alle 18, tutti i pensionati sono convocati in assemblea generale presso la Camera del Lavoro, interviene De Sanctis del Sindacato Provinciale.

GELATERIA PASTICCERIA la Cuccagna Specialità COPPA e CASSATA CUCCAGNA VIA DELLA CUCCAGNA 17-18 TEL. 561082

DOMANI AI CINEMA: CAPRANICA — EUROPA — MODERNO IMPERIALE — CAPRANICHETTA

"LA GRANDE PARATA" DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE!

BASTOGNE

Van JOHNSON John HODIAK Ricardo MONTALBAN George MURPHY

Diretto da WILLIAM A. WELLMAN Prodotto da DORE SCHARY

Metro Goldwyn Mayer

Un film del XXV Anniversario

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE PER LA PACE

Si organizzano le delegazioni per il convegno di Civitavecchia

Viva attesa regna nelle fabbriche, nelle aziende romane e tra la cittadinanza per la grande manifestazione che avrà luogo domenica a Civitavecchia in difesa della Pace, contro lo sbarco delle armi, per tutta la giornata.

Dai primi elenchi di organizzazioni, quartieri, stabilimenti, uffici che invieranno ai portuali delegazioni per esprimere il loro pieno e concreto appoggio siamo già in grado di segnalare quelle dei Comitati de Partigiani della Pace di Colonna, Esquilino, Prenestino e San Lorenzo i quali invieranno donne e giovani che recheranno album con la raccolta di firme della popolazione dei due quartieri. La gioventù democratica romana invierà una delegazione composta di giovani della classe di leva, 1929, che tra pochi giorni dovrà vestire il grigioverde.

Dagli uffici partiranno delegazioni dall'Istituto Nazionale assicurazioni, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero dell'Agricoltura. Altre notizie ci giungeranno nella giornata di oggi

Le sottosezioni romane della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e l'Associazione Reduci e Combattenti invieranno una loro delegazione distinta, per portare ai portuali la solidarietà di coloro che più hanno sofferto per la guerra e che portano ancora nel corpo e nello spirito i segni dei sacrifici sostenuti.

Segnaliamo, tra le delegazioni operaie, quelle della gloriosa Ottica Meccanica, della Peroni, Masi, della Romana-Gas, della Sacet, della Mater, della Cisa Viscosa, della Fatme, della Cledca, del Poligrafico sia di Piazza Verdi che di Via Gino Capponi. I telefonici invieranno due delegazioni: come Teti e come sindacato di categoria.

La Camera del Lavoro di Roma invierà una delegazione con a capo il suo Segretario Responsabile, Mario Brandani.

Le organizzazioni democratiche della Capitale invieranno numerose delegazioni: le sezioni del PSI, del PCI, i circoli dell'UDI, le sezioni della FGC.

Ricordo di P. Benedetti

Oggi alle ore 21, nella sede della sezione Prati « Pietro Benedetti », in Viale Giulio Cesare 73, sarà commemorata la morte del compagno a cui è stata intitolata la sezione stessa. Sono passati poco più di sei anni dal sacrificio di questo nostro compagno, fucilato al Forte Bravetta su sentenza del Tribunale Militare tedesco in seguito a delazione di un commissario di P. S. repubblichino, ed il giovane figlio Filippo si trova detenuto a Regina Coeli vittima delle disposizioni liberticide del governo clericale.

Tutti i compagni, i partigiani della pace ed i democratici romani sono invitati ad intervenire.

Convegno degli studenti medi comunisti

Oggi alle ore 17 nei locali della sezione Ponte si terrà un convegno degli studenti medi comunisti. Sono invitati tutti gli studenti medi comunisti ed i responsabili di sezione per il lavoro degli studenti.

FEDERAZIONE GIOVANILE

GIOVEDI'

Gruppo propagandisti alle 18 in Fed. Responsabili di massa alle 18 in Fed. Responsabili dei pionieri alle 18 in Fed.

PER L'IRRESPONSABILITA' DI FERRAGUTI

Le assegnazioni di latte ridotte di un terzo ai negozi

Quattro ore di sciopero giornaliero alla "Centrale" per vecchie rivendicazioni di categoria insoddisfatte

I dipendenti della Centrale del Latte, dopo mesi e mesi di agitazione e di fronte al mancato accoglimento da parte della Giunta Comunale delle rivendicazioni avanzate da tempo, hanno ripreso ieri lo sciopero, per una durata di quattro ore. Anche per oggi si avrà una astensione dal lavoro di quattro ore e così domani e, nel caso non si abbia una sollecita equa soluzione della vertenza, l'azione di protesta subirà un inasprimento. I lavoratori del Mattatoio e dei Mercati Generali hanno promesso la loro solidarietà e, se necessario, interverranno nell'agitazione

Come conseguenza della ottusa incomprensione degli alti papaveri capitolini, sordi ad ogni più che elementare rivendicazione dei propri dipendenti, nella giornata di ieri le latterie romane hanno ricevuto un quantitativo di latte che oscillava da un terzo alla metà della dose normale. E' superfluo sottolineare l'indiscusso disagio di una notevole parte della cittadinanza, composta per di più in prevalenza di vecchi, bambini e malati.

Assemblee di alberghieri

Dal 17 aprile sono in corso le trattative per definire i miglioramenti contrattuali, nonchè a misura degli aumenti economici, da corrispondere ai lavoratori alberghieri di Roma e provincia.

Il sindacato FILAM, allo scopo di tenere informati i lavoratori sull'andamento delle trattative invita tutti i dipendenti di albergo ad intervenire alle assemblee che si terranno quest'oggi nei locali della Camera del Lavoro (Piazza Esquilino 1). Tali assemblee avranno luogo alle ore 15 per i camerieri di albergo, alle 19 per il personale addetto ai piani ed interni in genere, alle 22, infine, per tutti indistintamente i lavoratori.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

GIOVEDI'

RIUNIONE STRAORDINARIA, alle 18 in Fed. di tutti gli organizzativi di sez. e dei compagni ex-responsabili CARS di tutte le sezioni romane.

I responsabili del Servizio d'ordine di Settore alle 19 in Fed.

IV Settore: addetti stampa alle 19 in sede.

Comitati delle Cellule « Acqua Marcia » e Acea e compagni del CDS alle 18 in Fed.

Autoferrotranvieri: intercellulare al completo, membri comunisti di tutte le CI, CD di cell., CDS alle 17 in Fed.

Ospedalieri: intercel., CDS, CD di cellula e compagni delle CI alle 18,30 in Fed

PP.TT.: comm. di lav. alle 18 alla sezione Macao.

VENERDI'

Responsabili del servizio d'ordine di sezione alle ore 19 precise sono convocati in Fed.

N.U.: assemblea di tutti i compagni, alle 17,30, presso la sez. Monti (Via Frangipane)

Alimentaristi, alle 18 in Fed. riunione dei comitati di cell., dei membri com. delle CI e compagni dei CDS.

I compagni del Ministero « Giustizia », i compagni magistrati ed avvocati alle 16,30 presso la sezione Campitelli, in via dei Giubbonari

Panettieri: i compagni del CD del gruppo, del CDS, i compagni membri del consiglio di amministrazione della Cassa Ferie e P.o Sodalizio, alle 17,30 in Fed.

Anche voi...

per gli acquisti di vestiti, giacche e pantaloni per uomo e giovanetti, il negozio che dovete preferire è « SUPERABITO », via Po, 39-f (ang. via Simeto).

Le stoffe più belle e i prezzi più convenienti.

Vendita anche a rate. Si accettano in pagamento Buoni Fides-Enal-Epovar.

DOMENICA ESPOSIZIONE

SCHIAVONE OROLOGI SVIZZERI A TUTTI IN 10 RATE SENZA CAMBIALI IN BANCA ASSORTIMENTO COMPLETO DI TUTTI GLI ULTIMISSIMI MODELLI A PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA Via MONTEBELLO 88 ROMA

ELMAS VIA OTTAVIANO, 56

GIACCHE - PANTALONI ABITI CONFEZIONATI E SU MISURA AI PREZZI PIU' BASSI

VENDITA ANCHE A RATE

OGGI al GALLERIA in « Prima visione assoluta » di Roma

Cinema Teatro BARBERINI

6 e 7 maggio: CONCERTI STRAORDINARI di

Benny Goodman

l'asso mondiale del Jazz e la sua JAM SESSION

Spettacoli diurni: ore 17 — Serale: ore 21,15

Sono aperte le prenotazioni al botteghino del teatro - Tel. 47.17.07

UN GRANDE SCIENZIATO CHE LOTTA PER LA PACE

Joliot Curie partigiano della vita

Federico Joliot Curie

Eravamo uomini e donne di settantasei Nazioni, di ogni colore, di ogni ceto sociale, di ogni fede, a Stoccolma, convenuti dai cinque Continenti, quando — or sono poche settimane — nella Sessione plenaria del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace il prof. Omodeo, a nome della Delegazione italiana, propose alla Assemblea una mozione, che, col voto di centinaia di milioni di uomini e di donne del mondo intiero, dichiarasse criminale di guerra quel Governo, che primo osasse perpetrare il crimine immane dell'impiego dell'arma atomica contro l'umanità.

Presiedeva la nostra assemblea Joliot Curie. Un nome che da due generazioni si è illustrato con le scoperte più meravigliose che la umanità abbia conosciuto nella sua lunga storia di ricerca e di lavoro. Un nome che pochi giorni prima era stato acclamato nell'India lontana da folle di *coolies:* in occasione del conferimento del professorato *ad honorem* dell'Università di Calcutta al Premio Nobel Joliot Curie, la scalza plebe della metropoli indiana aveva spezzato tutte le forme della cerimonia ufficiale, solenne e un po' fredda; aveva invaso gli scaloni dell'albergo lussuoso, per vedere Joliot Curie, per portare grandi fasci di fiori selvaggi dell'India a Joliot. Non avevano letto i suoi lavori irti di formule e di cifre incomprensibili; non sapevano il suo genio di sperimentatore e di ricercatore. Ma sapevano che Joliot era uno di quegli uomini, uno dei più grandi tra quegli uomini buoni e sapienti, che lavorano non per sè, ma per tutti gli uomini: per gli uomini dell'America nei loro grattacieli affollati e per gli uomini dell'India nelle risaie sterminate e negli alveari umani di Calcutta, di Bombay, per gli uomini di Francia e per gli uomini d'Italia.

Un uomo per tutti i popoli. Ora Joliot era tra noi, partigiani della pace, partigiani della vita, e dal tavolo della Presidenza ascoltava col volto intento le parole del delegato italiano. Non è, Joliot, di quegli scienziati che quasi dubitano della loro scienza, perchè forze malvagie possono traviarla ad opere di distruzione e di morte. Non ho mai visto, a sentir parlare dei possibili orrori della strage atomica, il suo sguardo oscurarsi o rattristarsi. Non è, Joliot, di quegli uomini che temono la scienza, che hanno da temere della scienza. Sente dietro di sè l'immenso anelito di pace, di lavoro, di gioia, di cultura delle folle degli uomini semplici, sa la loro forza. Quando si parla dei possibili orrori della strage atomica, non è una nube di tristezza o di rimorso quella che passa per l'occhio intelligente e buono di Joliot: è il lampo vivido e guizzante della lotta, di quella stessa lotta per l'umanità che illumina le sue ricerche geniali.

Ho visto guizzare quel lampo nell'occhio di Joliot quando il prof. Omodeo ha proposto, a nome della Delegazione italiana, di dichiarare criminale di guerra quel Governo che primo usasse l'arma atomica contro l'umanità. Joliot ha cercato la lotta. Dalla tribuna della grande assemblea popolare tenutasi a Stoccolma a chiusura dei lavori della sessione, è quest'uomo buono e saggio che primo ha affrontato la lotta, che nelle prime file del combattimento per l'umanità ha preso tutte le responsabilità; un uomo per tutti i popoli, uno che sa, che meglio di ogni altro può sapere i possibili e gli irrevocabili orrori della strage atomica.

Ora, hanno voluto ferire, in Joliot Curie, tutta la scienza, tutta l'umanità. Joliot non vuole che il suo lavoro, le sue ricerche, il suo genio servano alla distruzione dell'umanità. Per questo lo hanno estromesso dalla grande organizzazione di scienza per la pace che egli aveva creato in Francia. Facciano a meno, i poveri, i sofferenti, i cancerosi, tutti gli uomini, del genio benefico di Joliot. Al suo posto, i nemici dell'umanità preferiscono qualcun altro: meno genio, meno scienza. E' possibile, ma un uomo che accetti di prostituire la sua scienza agli aspiranti criminali di guerra. «E' giusto che un uomo muoia per tutto il popolo». Non è forse questa la vecchia e sempre nuova giustificazione di tutti i Farisei? Non è la parola nefanda in nome della quale il Cristo fu crocifisso? *Crucifige* dunque a Joliot: un genio immortale, sì, ma un partigiano della pace, un partigiano della vita, che dice, in nome della scienza e dell'umanità, no alla guerra, no alla morte. E che accadrebbe dei fautori di guerra se, dall'America all'India, dalla Francia all'Italia, le folle innumeri degli uomini si schierassero dietro a lui? «E' giusto che un uomo muoia per tutto il popolo».

Da ogni parte del mondo, dagli uomini di ogni fede politica e religiosa, da ogni scuola ove si crede nella scienza, da ogni quartiere, da ogni villaggio, da ogni ospedale ove dalla scienza si attende che sia alleviata la pena umana e fecondato il nostro lavoro, da ogni Chiesa ove non si nascondano ritardatarie anime di Farisei, si levi attorno al nome di Joliot Curie la protesta indignata degli uomini di buona volontà, ai quali è stata promessa la pace. Si levi questa voce dagli uomini della cultura e del lavoro, contro l'inaudita ed iniqua sentenza dei fautori di guerra, che è un oltraggio alla scienza, alla cultura all'umanità. Attorno a Joliot Curie, un uomo per tutti i popoli, si stringa la falange compatta della più universale solidarietà umana: non a difendere un uomo e un genio, che nessuno riuscirebbe a offendere, ma a difendere in lui la nostra stessa comune umanità.

EMILIO SERENI

LA FIGURA DELLO STATISTA PIEMONTESE E I PROBLEMI DELLA SOCIETA' ITALIANA

Giolitti e la democrazia italiana nella conferenza di Togliatti a Torino

Aderendo all'invito dell'Unione Culturale, domenica mattina, al Teatro Carignano, gremito in ogni ordine di posti di un pubblico vario, di ogni ceto e di ogni corrente politica, il compagno Palmiro Togliatti ha tenuto una conferenza su «Giolitti e la democrazia italiana».

All'inizio il compagno Togliatti è stato accolto da una entusiastica ovazione. Immediatamente, il prof. Antonicelli lo ha ringraziato, a nome dell'Unione Culturale, per aver accettato per primo l'invito — rivolto ai maggiori esponenti della politica e della cultura — di portare un contributo allo studio degli sviluppi della democrazia italiana.

Togliatti ha documentato innanzitutto il giudizio negativo che nel passato i socialisti hanno dato dell'opera di Giolitti, ha ricordato le proteste contro le uccisioni di lavoratori, contro la guerra di Libia e le corruzioni elettorali. Ma anche la media borghesia intellettuale non socialista, tutta una scuola politica di democratici, liberali e persino conservatori criticavano il sistema giolittiano. Ebbe vasta risonanza l'epiteto creato da Gaetano Salvemini di «ministro della malavita» ed il termine «giolittismo» venne ad assumere, poco a poco, il significato di corruzione ad arte favorita dal governante per rendere più solido il proprio potere.

Infine, anche chi approvava nella sostanza l'azione del governo, trovava spesso questa azione prosaica e giudicava Giolitti solo capace di vivere alla giornata.

«E' facile comprendere — ha osservato a questo punto Togliatti — come queste critiche avessero facile presa su quei giovani studenti e intellettuali che erano in cerca di nuove guide *geniali:* costoro finirono per ammirare il *genio,* esaltarlo e persino adorarlo, quando lo scoprirono finalmente sotto la specie del somaro di Predappio, di Benito Mussolini».

«E allora — si è chiesto l'oratore — dobbiamo compiere una revisione generale dei giudizi, passando dalla condanna di allora a quella che già Gaetano Salvemini chiama oggi «agiografia», cioè santificazione del vecchio uomo di stato?».

«La questione è posta male, anche se la tendenza a rivedere i giudizi negativi è sorta negli ultimi tempi in seguito al confronto tra il governo giolittiano e quelli che sono venuti poi: i fascisti prima, i clericali adesso».

Qui Togliatti si è addentrato in un esame a fondo di due questioni: quella dei legami fra un regime liberale e democratico (in modo relativo) e i regimi di negazione della democrazia che gli succedono; il confronto fra due posizioni, radicalmente diverse, opposte, prese dagli esponenti della classe dirigente nei riguardi del movimento operaio. Chiedendosi «perchè dopo un decennio di governo abbastanza tranquillo» fosse sopravvenuta la rottura della guerra mondiale, la catastrofe del dopoguerra, ecc., l'oratore ha cioè tracciato un quadro dell'attuale decadenza politica di cui sono responsabili i dirigenti del partito clericale e per cui si opera una profonda scissione nel corpo nazionale, che nel passato sembrava dovesse venir superata. E' da ricordare il fatto ad esempio, che tutta la politica giolittiana, dal 1900 in poi, pare costruita sulla richiesta di una collaborazione governativa con gli uomini più rappresentativi della classe operaia.

L'oratore ha ricordato i tre ultimi libri usciti su Giolitti — di William Salomone, Giovanni Ansaldo e Gaetano Natale — dimostrando come nessuno di essi dia un contributo alla soluzione di queste questioni in quanto non escono dall'ambito delle vecchie discussioni.

«La ricerca invece dei lineamenti caratteristici di questa personalità politica — ha precisato Togliatti — ha un valore solo se ci guida a comprendere la struttura della società civile e politica del tempo e se prende come guida la visione della struttura di questa società; perchè è vero che sono gli uomini che fanno la storia, ma essi — diceva Engels — la fanno innanzitutto dietro premesse ed in condizioni ben determinate. Scoprire queste premesse e queste condizioni, ecco la via dell'obiettività».

Dopo aver indicato il modo come i marxisti interpretano la storia, l'oratore ha affermato che, in base a tali criteri, Giovanni Giolitti è stato, tra gli uomini politici della sua epoca, uno di quelli che è arrivato più in là nella comprensione della direzione nella quale si muoveva, o avrebbe dovuto muoversi, la società italiana. Si trattava allora della formazione e dell'avvento di una classe nuova, della formazione di nuovi gruppi sociali, di operai, di braccianti, e quindi del come questo nuovo processo poteva essere tollerato dalla vecchia struttura della società uscita dal Risorgimento.

Il problema dei salari

Cominciando a tratteggiare più da vicino l'attività di Giolitti — la sua capacità amministrativa, le sue doti di legislatore — Togliatti ha fatto riferimento, per contrapposto, all'attuale disordine burocratico dello Stato e alla farraginosità legislativa ereditata dal fascismo.

Figlio della tradizione piemontese, si dice. Ma per quanto riguarda la politica interna — ha proseguito Togliatti — Giolitti si stacca dalla tradizione piemontese, che è, eccezion fatta per Cavour, conservatrice e reazionaria. Difatti, egli ha saputo dire delle parole che nessun uomo di stato di quell'epoca seppe dire e che dovettero sembrare assurde: nel 1882 egli afferma che uno Stato ordinato si avrà quando gli esponenti delle classi dirigenti andranno d'accordo con gli «operai». In questo è insito un programma nuovo. Ciò è sorprendente per quei tempi. E noi troviamo nell'attività di Giolitti anche l'indagine di un problema economico: il problema dei salari. Egli continuamente si richiama ai salari e dice di voler fare una politica di alti salari. Per questo occorreva un progresso tecnico, e ci fu; occorreva un mercato all'estero e all'interno: mercati esteri da conquistare non c'erano più, all'interno era necessario risolvere il problema fondamentale dei contadini, del possesso della terra, di conseguenza della struttura stessa del Mezzogiorno. Se Giolitti scende in polemica contro i grandi agrari della Valle del Po, che non vogliono concedere aumenti salariali, non comprende però il problema della terra. La visione quindi dell'economia ad alti salari non è logica e l'uomo di stato non riesce a scorgere le condizioni per la soluzione generale del problema della società italiana.

Il programma giolittiano

Queste concezioni di Giolitti portarono però a relazioni particolari con la classe operaia e — questo è il punto più interessante oggi — a rinnegare completamente l'antisocialismo (oggi si chiama anticomunismo). Giolitti accusò sempre le «ristrette consorterie che spingono il governo verso la reazione per raggiungere il principale loro scopo che è di non dividere il potere con i rappresentanti delle classi popolari, per esercitarlo solo nel proprio egoistico interesse». Egli scriveva così alla fine del secolo passato, di fronte ad una sfrenata campagna antisocialista!

Conseguenza della liquidazione dell'antisocialismo fu la concessione della libertà di organizzazione e di sciopero agli operai e una serie di misure di ordine sociale ed economico a favore soprattutto del movimento operaio del Nord. Tutto questo accompagnato ad una costante avversione ai ceti plutocratici e ai tentativi di colpirli con misure legislative.

Questi tre elementi quindi — la richiesta di una politica di alti salari, nuovi rapporti verso la classe operaia, una tendenza a prendere misure contro la plutocrazia — definiscono il programma giolittiano nei suoi aspetti più generali.

Su chi ci si doveva poggiare per attuare una politica simile? Esistevano i partiti? Per rispondere a queste domande, l'oratore ha acutamente messo in luce la realtà politica di quell'epoca, i rivolgimenti di natura nazionale, e non sociale, avvenuti in Italia, l'esistenza di clientele, lo sviluppo ineguale da regione a regione, di movimenti politici popolari, la concentrazione del capitale, ecc. ecc. La formula classica di governo consisteva nel «trasformismo», che non si basava su un partito o su una coalizione di partiti, ma bensì su amicizie e legami personali. Per quanto riguarda Giolitti questo sistema è stato definito «dittatura parlamentare» (era infatti nel Parlamento che si intrecciavano i contatti personalistici). Più giusto — ha detto Togliatti — è chiamarlo «oligarchia parlamentare»; sistema che derivava necessariamente dal modo come era organizzata la società italiana.

In questo quadro oligarchico rientra anche l'offerta fatta da Giolitti ai singoli uomini del partito socialista, prima a Turati nel 1903 e poi a Bissolati e agli altri, di partecipare al potere.

Balzano quindi all'occhio e si comprendono le contraddizioni di questo sistema: da un lato una dottrina liberale e democratica, dall'altro le manipolazioni elettorali, ecc.; l'affermazione della libertà degli operai e la lotta contro il partito socialista: l'attenzione data al problema dei salari; delle cooperative, ecc., e l'ignoranza del problema della terra; le misure contro la plutocrazia e un regime politico fondato sopra l'esistenza di una tariffa doganale favorevole ai grandi industriali; una avversione al clericalismo e patteggiamenti con il partito clericale per mantenere il proprio governo oligarchico; una proclamata devozione monarchica e una certa tendenza a limitare i diritti del sovrano.

La guerra di Libia

Su questo complesso di contraddizioni difficile era costruire. Il sistema giolittiano non poteva non essere travolto. Ciò non fu ancora palese durante la guerra di Libia. Qui Togliatti ha lumeggiato il fatto che il vecchio uomo politico ha mantenuto fede alla tradizione piemontese nelle relazioni diplomatiche con l'estero, riuscendo a manovrare in una Europa ostile e cercando continuamente l'appoggio, diretto od indiretto della Russia. L'amicizia verso la Russia faceva parte infatti di una vecchia tradizione risalente al periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione francese.

Ma la guerra di Libia ebbe due conseguenze inattese: le guerre balcaniche e il conflitto mondiale. E qui abbiamo il crollo di tutto l'edificio costruito da Giolitti. Gli si rivolta il «suo» Parlamento, la plutocrazia si ribella, si serve come strumento dei nazionalisti, dei fascisti, per creare una situazione nuova. Alla fine questa plutocrazia si alleerà con il Vaticano e Giolitti dovrà abbandonare il potere di fronte ad un voto promosso da un partito che non voleva che egli istituisse la nominatività dei titoli, non gradita al Vaticano. Crolla il sistema di Giolitti per lo sviluppo stesso dei partiti popolari e per l'organizzarsi dei movimenti reazionari, armati, della borghesia.

Dopo la guerra entrano nella azione di Giolitti degli elementi ancora più contrastanti: l'appoggio indiretto alle squadracce fasciste e l'atteggiamento conciliativo verso il movimento operaio, fino alla tolleranza dell'occupazione delle fabbriche, e ancora misure antiplutocratiche come la richiesta d'una revisione dei profitti di guerra, della nominatività dei titoli, e così via.

Togliatti ha ricordato a questo proposito il discorso di Dronero; da cui affiora la tendenza ad una riorganizzazione profonda della società italiana. Giolitti giunge persino, su questa strada, fino alla proposta del controllo operaio di fabbrica. Ma siamo perciò al limite estremo della lotta di classe.

L'oratore ha citato un passo di uno scritto di Gramsci, del 10 febbraio 1921, sull'argomento, ed in cui si giunge a concludere come la borghesia sia ormai scaduta dalla sua posizione storica di classe dirigente. Le due classi sono schierate una di fronte all'altra, e la forza borghese è armata. L'urto porterà alla distruzione delle organizzazioni di classe dei lavoratori. Ma è istruttivo ricordare la protesta di Giolitti contro la legge per il plebiscito fascista, che sopprimeva le ultime forme della legalità democratica. Che valeva protestare, in quell'occasione, quando in precedenza si era lasciato che venissero bruciate le sedi delle Camere del Lavoro, *l'Avanti!,* ecc., quando si era tollerato che le amministrazioni liberamente elette a Milano, a Bologna, in centinaia di altri Comuni, venissero destituite, cacciate col ferro e col fuoco? La protesta serve solo a dare maggior rilievo alla contraddittorietà di questo carattere.

Una lettera a Turati

Molti si chiedono: che avrebbe fatto Giolitti nella situazione verificatasi dopo la seconda guerra mondiale? La situazione è molto diversa; perchè gli operai si sono creati un partito, il quale ha una dottrina, una organizzazione, il quale indica chiaramente quali sono i problemi della struttura della società che devono essere risolti e guida la classe operaia ad una funzione nazionale. Togliatti alla domanda in questione ha risposto che, comunque, il problema della partecipazione operaia al governo sarebbe stato certamente al centro delle considerazioni di un uomo come Giolitti.

A questo proposito Togliatti ha analizzato il senso della lettera inviata da Engels a Turati nel 1894, lettera in cui si mettono in guardia i socialisti sui problemi della partecipazione al sistema oligarchico di governo, ed ha concluso come in fondo il rifiuto di Turati e di Treves abbia reso meno difficile la creazione di un partito avanzato della classe operaia come è oggi. Ormai i problemi fondamentali della società sono stati individuati, analizzati, ed è stato elaborato il programma di una democrazia progressiva, quella democrazia che nella opera di Giolitti si trova appena in germe.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore ha ricordato come nel 1912, dopo la guerra di Libia, per esaltare l'opera dello statista piemontese, venissero raccolte migliaia di firme in cinque grandi album che si conservano nella casa di Giolitti. La prima pagina è una pergamena portante la seguente iscrizione: «Il popolo piemontese a Giovanni Giolitti, capo della democrazia progrediente». Curiosa analogia.

Ma la realtà è — ha proseguito Togliatti — che quella democrazia non poteva progredire, non ostante avesse un capo animato da uno spirito, da un sentimento che gli faceva sentire i bisogni del popolo.

L'uomo Giolitti è certamente tra quelli di più elevata statura che la storia dell'Italia moderna ricordi. Degli uomini delle classi dirigenti nessuno è andato così avanti. Per questo — ha dichiarato l'oratore — noi che l'abbiamo combattuto invitiamo gli uomini di cultura, i politici, gli operai, i giovani, a studiare la sua figura, la sua opera. Da questo studio si vedrà sorgere l'imperativo di riconoscere quali sono i problemi che dobbiamo risolvere per rinnovare tutta la vita dell'Italia, quali sono le questioni che non si possono più rinviare se non vogliamo che un'altra volta il nemico di sempre, la reazione armata al servizio delle classi privilegiate, tenti di sbarrare la strada del progresso e della libertà.

La classe operaia pone oggi il problema della propria funzione dirigente nella vita politica nazionale. Respingere questa soluzione significa tornare indietro e non si può tornare indietro senza essere travolti. Giolitti fu travolto, la classe operaia no! Gli uomini possono essere travolti ma una classe operaia la quale è riuscita a crearsi un proprio partito, dei propri quadri, una propria dottrina, una propria coscienza, questa classe operaia quando pone a tutta la società la questione della partecipazione alla direzione della vita nazionale sa di porre un problema che essa sarà capace di risolvere in qualsiasi condizione.

Fragorosi applausi hanno coronato la fine della conferenza che ha incatenato l'uditorio per quasi due ore.

EMIGRANTI VERSO LA PALESTINA

Grandi speranze in viaggio per Tel Aviv

Archeologi svedesi e commercianti "yankee" - Un piroscafo carico di aspirazioni diverse - Canzoni di tutto il mondo tra i passeggeri della III classe

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIMASSOL, maggio.

Usciti che fummo dal Pireo il vento si placò ed il piroscafo prese a scorrere tranquillo sulle acque lisce dell'Egeo portandoci per due giorni tra un'isola e l'altra. A Rodi che costeggiamo da vicino fino alla punta estrema dov'è il castello che De Vecchi, sotto Mussolini, trasformò in centrale d'oppressione guadagnando odio eterno al fascismo e poi, dopo un tratto lungo le coste della Turchia, fino a Limassol, nella parte dell'isola inglese volta verso la Palestina e l'Egitto.

I giovanotti di Cipro

Fummo in molti a scendere sebbene dal mare la città ci apparisse piccola, sgraziata, priva di una qualsiasi attrattiva tranne quella del fiorire dei dialetti nelle barche lungo i moli, dei mercanti stranamente vestiti che ci offrivano stoffe e saponi e delle facciate di alcuni palazzi arieggianti il veneziano in omaggio, forse, a quella Caterina Cornaro che per dodici anni governò l'isola nella seconda metà del '400. A Limassol lasciammo una squadra di calciatori ciprioti che avevamo imbarcato ad Atene, giovinotti brunissimi e ben fatti, che, chissà perchè, si portavano dietro una cantante indigena bardata di cianfrusaglie come un cavallo siciliano. In compenso imbarcammo tre giovani compagni diretti in Palestina per il congresso della gioventù comunista. Quando caddero le prime ombre della sera il piroscafo si mosse verso Tel-Aviv con il suo carico di americani in crociera, commercianti di bestiame del Texas e «Dookemaker» di Harlem, di archeologhi svedesi, di ossute signore scozzesi, di tranquille coppie danesi, di svizzeri biondi e svagati, di ebrei di tutto il mondo in visita alla Terra di Samuele, di famiglie greche, che fuggivano dal terrore americano di Tsaldaris. Tutti verso la Palestina spinti da motivi diversi che approssimativamente si rivelavano dal modo come ognuno era vestito, dalla classe in cui viaggiava e da quel che ognuno faceva durante il giorno per passare il tempo.

Il commerciante di bestiame del Texas era un tipo curioso, ed osservandolo veniva fatto di riflettere a taluni aspetti tipici dell'americano del tempo presente, dell'era di Truman. Viaggiava in prima classe. Era vestito con larghi pantaloni di color nocciola, camiciotto dello stesso colore, cappello nero a bombetta, grosso sigaro costantemente in bocca. Passava il tempo per metà dormendo e per metà appollaiato sugli alti sgabelli del bar. In un paio di giorni era diventato il passeggero più antipatico a tutti, a cominciare dai camerieri.

Per tutti i cinque giorni del viaggio non ha mai messo piede sul ponte di seconda o di terza classe e, naturalmente si è ben guardato dallo scendere ad Atene insieme agli altri che a frotte son saliti sull'Acropoli. Una volta a Tel Aviv è scomparso senza salutare nessuno, seguito da una turba di facchini carichi di pesantissime valige.

Gli altri passeggeri di prima e di seconda classe, in generale, andavano in Palestina a trovar parenti, tranne gli archeologhi svedesi che facevano il viaggio per ragioni professionali, e le monache italiane in borghese che andavano a Gerusalemme vestite a quel modo per sfuggire al controllo degli arabi ed ebrei.

Gente strana anche questa: si son divisi subito in gruppi ristretti, per affinità di varia natura, e fin dal primo giorno son riusciti a trasportare a bordo il costume della società salottiera dei paesi loro. Cambiavano di vestito due volte al giorno, parlavano in gergo, il pomeriggio giocavano a bridge nel salone

Sogni e realtà

La gente di terza passava tutto il giorno a chiacchierare, e dopo ventiquattr'ore un meccanico di Imperia dava del tu ad una ragazza greca, un marittimo pugliese faceva all'amore con una donna polacca, i turchi di Smirne commerciavano con i marinai di Trieste. La sera si riunivano tutti insieme nella sala da pranzo di terza e suonavano e cantavano canzoni di tutto il mondo.

Nelle lunghe chiacchierate sul ponte si raccontavano sogni, speranze, aspirazioni, esperienze della terra che lasciavano forse per sempre. Il meccanico di Imperia s'era mosso dall'Italia in cerca di lavoro con in tasca l'indirizzo di lontani parenti di Haifa che egli non aveva mai conosciuto: in Italia lavorava una settimana e poi mesi di disoccupazione. Si fermerà in Palestina se gli riuscirà di trovare fino a mettere insieme i soldi per il viaggio di ritorno e riprenderà la strada dell'Italia. I greci rovesciano parole a fiumi e si giustificano timidamente dicendo che han passato anni senza poter parlare: dicono che in Grecia chiunque si lamenti viene accusato di essere comunista e viene deportato senza esitazione.

La storia degli altri ha il medesimo fondo, con gradazioni diverse. Diverse gradazioni di miseria viaggiano in questo piroscafo verso la Palestina. Taluni vanno in Terra Santa con la cinica determinazione dei mercanti di carne umana, altri con l'ardore ingenuo dei pionieri, altri con la sfiducia amara dei disillusi. La Palestina, quella parte di essa che forma lo Stato di Israele, dovrebbe accoglierli tutti, e soddisfare i disegni degli avidi, realizzare i sogni degli ingenui, consolare le amarezze dei disillusi.

Per ora, su questo piroscafo, sogni, speranze ed amarezze passano sotto gli occhi scettici dei marinai, dei camerieri, dei mozzi, gente abituata a trasportare le miserie per questi mari.

Son quasi tutti compagni ma lo dicono sottovoce, guardandosi attorno, perchè la legge del padrone vige anche per questi mari e può voler dire la perdita del turno di imbarco: la fame.

ALBERTO JACOVIELLO

ROMA — Danielle Darrieux colta dall'obbiettivo sul ponte di Castel Sant'Angelo. La nota attrice francese, di cui si ricorda particolarmente l'interpretazione di «Mayerling», si appresta a girare un film in Italia.

LE PRIME DEL TEATRO E DEL CINEMA

Magro anno santo per Hébertot

Il raduno dei collaborazionisti - I dubbi di una signora

Il signor Hébertot, direttore del teatro omonimo, era giunto a Roma con la sicurezza di concludere uno degli affari più vantaggiosi della sua carriera di mecenate. Doveva far recitare il dramma di Claudel *L'annonce faite a Maria* nel teatro appositamente costruito nella Sala delle Benedizioni in Vaticano, alla presenza del Papa. Poi avrebbe portato in giro la compagnia con sopra i cartelloni scritto «Visto dal Papa», pressappoco come sulle cravatte, fino a qualche anno fa, c'era scritto «Fornitore della real casa». Invece gli è andata male: dicono che Claudel è troppo poco cattolico perchè sia ammesso alla presenza del Papa, non lui, ma il suo teatro, s'intende: così gli attori si sono limitati a recitare delle poesie. Hérbertot è rimasto male: Chi mai sarà cattolico, se non è cattolico Claudel! andava dicendo.

Comunque a ricompensare il poeta e il suo impresario ieri l'altro sera a teatro c'era addirittura De Gasperi attorniato da tutta la schiera dei funzionari teatrali e non teatrali d'obbligo in simili circostanze. Grandi applausi a ogni fine d'atto: applausi poco meritati perchè l'esecuzione del dramma, curata, pare dallo stesso Claudel, era modesta e certo inferiore a quella data poco tempo fa dalla compagnia Torrieri-Carraro. L'unica attrice che faceva eccezione alla generale retorica «spirituale» era la fanciulla Violainn, Hélène Sauvaneix.

Claudel è il poeta ufficiale del cattolicesimo francese: questo dramma al quale lavora dal 1896 è la sua opera principale: è la storia, ambientata in un medioevo generico, di una fanciulla promessa sposa che decide di prendere su di se i peccati del mondo, per rivivere la passione di Cristo, e bacia un lebbroso; poi si apparta e solo per un miracolo potrà tornare ad operare per il bene umano; e finisce uccisa proprio dalla sorella alla quale aveva restituita la vita della figliola. Questa versione del dramma di Violaine è intitolata «Versione Hébertot» ed è la quarta dell'opera claudelliana, ma non differisce sensibilmente dalle precedenti.

Altra opera cattolica quella di Henri de Montherlant che seguiva, la sera dopo, *Le Maître de Santiago,* altro scrittore che come Claudel, come Gide, Jouandeau, Giono, Fernandez e La Rochelle, accettò la dittatura nazista: questo dramma rigido e severo, privo di ogni senso veramente cristiano della vita è la storia di un figlia che rinuncia all'amore per darsi alla vita religiosa, in una gara di fanatismo col padre, capo dell'Ordine dei Cavalieri di Santiago.

La rigidità di questo dramma è tale che riesce, alla fine, addirittura insopportabile, malgrado l'esecuzione curata da Paul Oettly, decorosa, e l'interpretazione, buona, del protagonista, Marcel Josz.

Prima del dramma di De Montherlant era stato recitato un breve atto unico del poeta romantico Gérard De Nerval, *Corilla,* una specie di imitazione demussettiana scolorita e insignificante, calorosamente applaudita dal pubblico. Ma poi, alla fine del 1. atto dell'altro dramma, molti, benchè avessero il programma fra le mani, si stupivano del fatto che nessuno dei personaggi apparsi nell'atto precedente fosse riapparso in questo. Che strano, brontolava una signora, chissà come andrà a finire. E intanto batteva le mani, freneticamente.

Vice

SUGLI SCHERMI

Giorno di festa

Un attore di varietà, il francese Jacques Tati, è entrato nel mondo del cinema con una irruenza certamente non comune. Il suo film «Giorno di festa» è proprio «suo», da cima a fondo; lui lo ha ideato, lui l'ha diretto ed interpretato. E se Tati, come si dice sia avvenuto, ha fatto ridere tutta la Francia, può andarne ben fiero, come Chaplin dei suoi capolavori.

Tati è uno spilungone con i baffi, che somiglia eccezionalmente a De Gaulle. Si è messo indosso le vesti di un portalettere piuttosto sempliciotto, lo «scemo del paese», preso in giro da tutti e paziente con tutti. Messo di fronte crudelmente alla estrema razionalizzazione e modernizzazione del mestiere del postino in America, il portalettere francese sente in se risvegliato l'orgoglio nazionale e sulla sua scassata bicicletta, si dà da fare per superare gli antagonisti di oltre Atlantico. Ma l'esperimento è di breve durata, lo spilungone tornerà senz'altro ai suoi vecchi metodi.

Attorno a questo canovaccio, Tati ha costruito il suo film, con l'andatura di una vecchia comica di Chaplin e di Buster Keaton, tutto a scatti ed a ballonzoli. Come quei due comici illustri Tati praticamente non parla: barbuglia parole sconnesse e preferisce giocare sul suo fisico dinoccolato e sui suoi vestiti mal tagliati, piuttosto che sulle battute. Quando si affida alle battute, anzi, cade fortemente di tono.

Non c'è dubbio, a vedere questo film, che Tati sia uomo di grandi risorse. Forse è l'uomo destinato a riscoprire quel genere comico, che langue per una serie di commerciali manipolazioni. Ma molte delle trovate geniali di «Giorno di festa», rimangono appena abbozzate e senza soluzione, a mezz'aria, come se attendessero un tocco finale che non è venuto. E troppo il film è frammentario per essere seguito con attenzione da un pubblico non ristretto.

C'è da rimproverare inoltre a «Giorno di festa», un vizio d'origine: la sua morale codina e rinunciataria. L'esperimento fallito del portalettere vorrebbe dimostrare che qualsiasi esperimento è inutile, che tutto è andato sempre in un certo modo e che così deve continuare ad andare. Se Tati vuol ripetere il fenomeno di Chaplin — e occorre augurarglielo — è necessario che segua la strada giusta e non i sentieri infidi delle moralità dozzinali e retrive.

t. a.

QUESTIONI CONTADINE

Lo spopolamento montano

Varie sono le cause del grave fenomeno di spopolamento montano che si verifica, lento e continuo, caratterizzato dall'abbandono, da parte dei contadini, di colture, di allevamenti e di permanenze abituali, e dal loro trasferimento verso altri luoghi, anche stranieri, in cerca di migliori condizioni sociali ed economiche.

Lo spopolamento della montagna si attua in varie forme e con intensità diversa da zona a zona. Esso ha origini diverse, a secondo delle condizioni ambientali createsi particolarmente in questo ultimo periodo di tempo, ma ha anche, e sopratutto, un unico fattore dominante: la mancanza di mezzi economici per vivere una vita civile, la mancanza cioè di lavoro e di pane.

Sulle cause di questo male, da decenni molte cose si sono scritte e innumerevoli sono stati gli studi e le ricerche sulle varie manifestazioni e sviluppi del fenomeno. Oggi il governo ha tutti gli elementi obiettivi di giudizio per porvi un radicale rimedio e arginare la rarefazione demografica.

L'esodo dei contadini dalle estese zone di montagna ha determinato colà un serio deperimento demografico; inoltre i montanari, non potendo tutti trovare lavoro nelle campagne e nei centri rurali, ove già forte è la disoccupazione, tentano di emigrare all'estero, nelle condizioni che tutti conoscono.

Dapprima l'emigrazione interessò i singoli montanari. Questi ritornavano in genere alle proprie famiglie dopo lunghi anni di lavoro, stanchi, vecchi, pieni di malanni. Successivamente il movimento di emigrazione interessò intere famiglie, accentuandosi così lo spopolamento e la diminuzione della produzione.

Il fenomeno dello spopolamento abbraccia, con maggiore o minore intensità, tanto le Alpi che il sistema appenninico, tanto il Massiccio abruzzese che l'Appennino meridionale.

Quali sono le cause che determinano un così eccezionale fenomeno e quali sono i rimedi atti ad arginare o ad evitare lo spopolamento?

Le scarse risorse produttive del terreno limitano l'impiego della mano d'opera; l'alpeggio, il movimento turistico, le colture agricole, l'allevamento e la scarsissima industria — limitata questa ultima, in poche zone, a quella idroelettrica — danno possibilità di lavoro a poche braccia solo per alcuni mesi dell'anno. I montanari non riescono quindi a colmare il proprio bilancio familiare; ad essi bisogna dare il modo di occuparsi durante il rimanente periodo se si vuole far sì che continuino a vivere tra i monti.

Accertato che la terra è passiva per il contadino della montagna, è necessario innanzitutto che venga fortemente ridotta o annullata la eccessiva pressione fiscale e tributaria di qualsiasi genere: e ciò perchè tale gravame rappresenta una delle cause principali dell'aggravamento della situazione economica dei montanari.

Bisogna poi accrescere, incrementando quelle già esistenti, le risorse produttive della montagna; ricostruire il blocco, migliorare il prato ed il pascolo, sistemare il regime idraulico-forestale dei fiumi, torrenti e frane, bonificare le zone palustri con la sistemazione delle acque irrigue, razionalizzare l'agricoltura con lo sviluppo della istruzione professionale e con l'impiego di concimi, sementi, anticrittogamici, attrezzi da lavoro, animali, ecc. a prezzi ridotti.

Occorre ampliare e migliorare la viabilità; costruire cioè una rete stradale capillare che unisca i singoli fondi con i centri urbani, con i mercati e le case sparse; apportare miglioramenti igienico-sanitari, rafforzando le condotte mediche, ostetriche, veterinarie ed istituendo le condotte agrarie; costruire le case di abitazione, stalle, porcili, concimaie, pollai, in modo che il contadino montanaro possa sviluppare e migliorare l'industria zootecnica, la bachicoltura, la pollicoltura, l'apicoltura, l'ortofrutticoltura.

Necessaria la costruzione di caseifici sociali, la costituzione di organismi cooperativi capaci di funzionare; necessario sviluppare le opere assistenziali e previdenziali atte a sostenere i contadini in caso di bisogno.

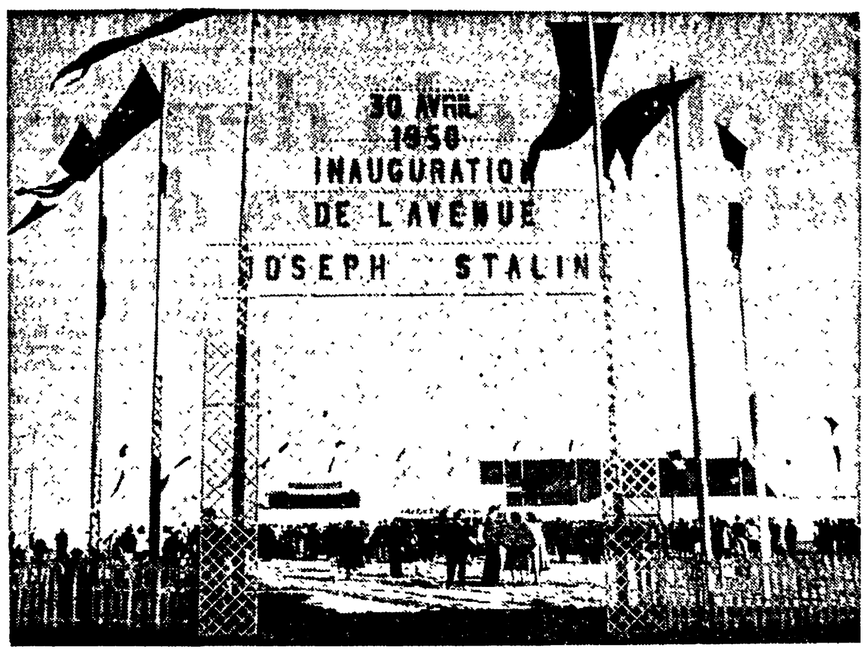
Lo Stato dovrebbe intervenire con maggiori aiuti finanziari attraverso contributi e crediti agrari, per lo sviluppo anche delle piccole industrie casalinghe, con basso tasso di interesse; costruire direttamente le opere di interesse collettivo dei montanari, sistemare le finanze locali, nonchè la caccia e la pesca, attività queste ultime che rappresentano in montagna fonti di guadagno.

Maggiore attenzione merita la questione della sistemazione dei boschi di proprietà di Enti e privati: bisogna cioè migliorare la valorizzazione dei prodotti principali, erbe medicinali ed aromatiche, funghi, fragole, ecc. e la corresponsione delle indennità di vincolo forestale.

Il fenomeno dello spopolamento va studiato in modo da dare alla montagna una organica legislazione propria, conforme alle sue reali condizioni, atta a dare la tranquillità ai contadini, a dare ad essi quel pane e quel lavoro che non trovano oggi a sufficienza nelle montagne.

Il problema della montagna, ormai maturo, va agitato sulla stampa, va posto in discussione, va imposto alle autorità di governo perchè sia richiamata la loro attenzione sulla vita dura e misera che conduce uno strato sociale tra i più sani fisicamente del nostro Paese.

GIUSEPPE FAZIO



PARIGI — A Gentilly una strada è stata intitolata a Stalin nei giorni scorsi

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI ATTILA ALBERTI

Il Questore di Parma denunciato per le violenze poliziesche del 22 marzo

Il documento presentato al Procuratore della Repubblica dai parlamentari Ferrari, Roveda, Clocchiatti, Giuliana Nenni e Santi - Le responsabilità dell'eccidio

PARMA, 3 — Sulla base delle risultanze emerse dalla inchiesta condotta da una commissione di parlamentari e di personalità di Parma, il senatore Giacomo Ferrari, gli on. Mario Roveda, Amerigo Clocchiatti, Giuliana Nenni e Ferdinando Santi hanno denunciato al Procuratore della Repubblica i responsabili dei gravi avvenimenti del 22 marzo scorso, quando la polizia assalì selvaggiamente pacifici gruppi di cittadini che defluivano da un pubblico comizio, debitamente autorizzato, e sparando uccise l'operaio Attila Alberti.

«Donne, uomini, giovani e vecchi — rileva, fra l'altro, il documento — senza alcuna disinzione nè di età nè di sesso, sono stati brutalmente percossi. Fra gli innumerevoli episodi di violenza commessi dalla Celere, riteniamo opportuno segnalare soprattutto i seguenti: una camionetta si fermò all'incrocio di via della Repubblica con via 22 Luglio e via Cairoli; da essa, ancor prima che si fermasse, era disceso il commissario dott. Maggio, che, tenendo in mano la manovella per mettere in moto la camionetta, si scagliò, azionando la manovella stessa, contro i passanti che si trovavano sul marciapiede innanzi al negozio della «Casa del bianco» percuotendoli selvaggiamente. Frattanto altri militi, dietro ordine del dott. Maggio che gridava loro: «picchiate, sparate su quei delinquenti», scesi dalla camionetta stessa infierivano contro coloro che si trovavano sul marciapiede opposto.

Manganellate nella Chiesa

Di fronte a tale violenza i passanti cercarono scampo alcuni allontanandosi in fretta per via Cairoli e per via 22 Luglio, altri rifugiandosi nella chiesa di Santa Cristina o in alcuni portoni aperti. I militi, però, non paghi di aver disperso da via della Repubblica la folla, inseguirono anche dentro la detta chiesa e i detti portoni coloro che vi si erano rifugiati, facendoli uscire a colpi di sfollagente e di moschetto.

Nel frattempo altre camionette, dopo le folli evoluzioni lungo la strada della Repubblica, si erano andate a fermare dinanzi alla chiesa di San Vitale. Da esse scesero alcuni militi; alcuni cominciarono a percuotere all'impazzata la gente che si trovava sul marciapiede antistante la chiesa, gente che cercava scampo rifugiandosi o sotto i portici del Municipio o allontanandosi per borgo San Vitale e vicolo Sant'Ambrogio; due militi si inoltrarono anche su per quest'ultimo vicolo e, giunti all'altezza del portone segnato col numero 3, tenendo il mitra puntato verso l'interno del portone, intimarono a coloro che ivi si erano rifugiati, di uscire sulla strada.

Data la perentorietà dell'intimazione e la minaccia delle armi, alcuni dei rifugiati, fra i quali certo Attila Alberti e Enrico Amadasi, uscirono e seguirono, come da loro ordine, i due militi che frattanto retrocedevano verso via della Repubblica col mitra sempre spianato.

Raffiche di mitra

Durante il breve tragitto che intercorre fra il portone predetto e l'inizio di vicolo Sant'Ambrogio, l'Amadasi cercò di convincere i due militi dell'inutilità e dell'illegalità della minaccia e delle violenze, ma quando l'Alberti fu all'altezza dell'angolo est delle due vie, uno dei militi lasciò improvvisamente partire alcuni colpi che ferirono a morte l'Alberti. L'Amadasi, allora, che trovavasi a breve distanza dal milite, allungò un braccio e riuscì ad abbassare il mitra, dal quale, tuttavia, partì un altro colpo che ferì alla coscia destra l'Amadasi stesso.

Quasi contemporaneamente i militi che erano rimasti in via della Repubblica cominciarono a sparare in direzione della piazza Garibaldi e soprattutto in direzione dei portici del Municipio, ove si trovavano numerosissime persone. Si deve a un miracolo se non vi furono altre vittime, in quanto i militi spararono ad un'altezza non superiore al metro, come è dimostrato dai segni di colpi che si riscontrano sul luogo, e specialmente sulla saracinesca del negozio Galli.

Particolare di somma importanza è il seguente: nessun commissario e nessun agente della polizia, in manifesto spregio alle precise disposizioni di legge, ha fatto alla folla gli inviti verbali di scioglimento; e tanto meno sono stati eseguiti i prescritti squilli di tromba, benchè questa fosse visibilmente portata da un agente».

La denuncia così conclude: «La ubicazione precisa di tale reato è compito della Signoria Vostra Illustrissima; ai sottoscritti, invece, in virtù del mandato loro conferito dal popolo, come il dovere, che questo atto impone, di portare a conoscenza della Signoria Vostra quanto sopra, affinchè si proceda penalmente contro i responsabili che si indicano nella persona del questore dott. Spanò, del commissario dott. Maggio, del milite (di cui ignote sono ai sottoscritti le generalità) che ha sparato contro l'Alberti e l'Amadasi, e di quanti altri componenti la polizia hanno partecipato ai fatti medesimi.

Con ossequio.

Sen. *Giacomo Ferrari*, on. *Mario Roveda*, on. *Amerigo Clocchiatti*, on. *Giuliana Nenni*, on. *Ferdinando Santi*».

L'arringa di Castelnuovo Tedesco al processo per i fatti di Abbadia

LUCCA, 3. — Il processo per i fatti di Abbadia San Salvatore si sta avviando alla conclusione: venerdì prenderà la parola il compagno Guiloi, in difesa del compagno Contorni, segretario della sezione del PCI e sabato, come ultimo oratore, parlerà Terracini, per la difesa del compagno Domenico Cini ispettore del nostro Partito nella zona dell'Amiata. Si ritiene che la sentenza potrà aversi verso il 10 maggio.

Dopo le arringhe difensive dei giorni scorsi, tra le quali particolarmente efficaci quelle degli avv. Viviani, Della Pergola, Amadei e Lattes, stamani ha preso la parola l'avv. Castelnuovo Tedesco.

Egli ha con alta sapienza giuridica difeso il Pizzetti, imputato di concorso in omicidio

VIAGGIO IN SARDEGNA

UN SOLO PADRONE POSSIEDE TUTTA CARBONIA

Il Convegno della Rinascita sarda porrà il problema del miglioramento della produzione e del lavoro nel grande bacino carbonifero

CARBONIA, maggio — *Carbonia è della Carbosarda, una delle varie aziende statali raggruppate nell'IRI. Direttamente od indirettamente le appartiene tutto: il sottosuolo, il suolo, i pozzi attrezzati, i trasporti, le case, le strade. Tutto dipende dalla Carbosarda: il lavoro, il pane, l'alloggio, l'acqua. Le sedi delle organizzazioni sindacali e dei partiti sono proprietà della Carbosarda; così pure i locali della cooperativa di consumo e dei negozianti. Se uno è licenziato dalle miniere non c'è altro lavoro possibile e perde anche il diritto allo alloggio. Non ci sono che operai, tecnici, ingegneri, dipendenti dalla Carbosarda; non ci sono liberi professionisti poichè medici e maestri dipendono dal Comune o dagli istituti previdenziali. La maggior parte dei negozianti sono minatori licenziati che hanno trasformato in bottega una stanza o mezza stanza delle due componenti il loro alloggio, proprietà della Carbosarda che persegue, in questi casi, ostinatamente lo sfratto.*

Il «lotto B»

In questa situazione la Carbosarda è la nemica di ogni momento per le maestranze e la popolazione poichè nessuno sforzo da parte dei dirigenti è fatto per creare un'atmosfera di accordo, di collaborazione propizia al massimo rendimento del lavoro ed allo svolgersi di una vita umana. Anzi: l'azienda è in passivo e quindi presidenza e direzione pensano sopratutto a licenziare operai, a diminuire la produzione, a provocare i minatori, ai quali si dice sprezzantemente: «Scioperate pure, ci fate un piacere». Da due anni la direzione rifiuta ogni contatto con il sindacato, si sforza di impedirne l'attività, sabota le commissioni interne elette l'anno scorso con settemila voti alla CGIL e 1150 ai liberini. E' l'atmosfera del 18 aprile! Nei tredici pozzi sono rimasti ottomila lavoratori — tutti compresi — che estraggono giornalmente quattromila tonnellate di carbone. Dei minatori il 70 per cento sono manovali che guadagnano dalle 21 mila alle 23 mila lire al mese, lavorando di giorno o di notte, divisi in tre turni. Tre o quattro infortuni alla settimana, qualche volta gravissimi: materiale vecchio, attrezzature scarse; si fa economia di tutto fuorchè del «materiale umano» che è ancora quello che costa meno. Nessuna scuola o corso professionale; nessuna cura preventiva; qualche ambulatorio di fabbrica, l'ospedale, l'indennizzo puro e semplice per gli infortuni e poi, l'intimazione di sfratto dall'alloggio e... arrangiati!

La Carbosarda non paga un soldo di tasse al municipio le cui magre risorse sono quindi date soprattutto dal dazio consumo. Nella maggior parte delle strade si sprofonda nel fango, appena piove, e vari quartieri, naturalmente operai, sono senza fognature e senza acqua potabile. Nella cittadina si scorgono a colpo d'occhio, ben divisi, le villette per gli ingegneri, i rioni per i tecnici, le case operaie. Un po' alla periferia c'è il cosiddetto «lotto B». Ai lati di alcune piste o sui fianchi di collinette, attraversate da qualche sentiero, varie baracche squallide di dentro e di fuori, in ciascuna delle quali si fa da mangiare, vive e dorme una ventina di minatori: due file di brande, qualche armadietto, qualche mensola. Alcuni altri capannoni sono divisi in «appartamenti» con tele o paraventi di cartone e in ogni «appartamento» fa la cucina, mangia, dorme una famiglia: quattro o cinque persone. Ci piove sovente, ma l'affitto bisogna pagarlo e ci sono grane grosse con la Carbosarda per occupazioni abusive e sfratti. Del resto quelli che si ammucchiano negli scantinati di molte case non stanno meglio... deve essere questo l'argomento più forte per i dirigenti dell'azienda statale Carbosarda, nella modernissima città di Carbonia, che doveva essere una delle «realizzazioni» fasciste.

Il bacino del Sulcis è oggi l'unico bacino carbonifero italiano ed è valutato con certezza di potenza superiore a cinquecento milioni di tonnellate estraibili. La qualità del carbone non è eccellente, ma è tutt'altro che disprezzabile, scrive il prof. Levi, presidente dell'Azienda carboni italiani, in una relazione del maggio 1949 al ministro della Industria. Perchè l'azienda va male? Per i prezzi politici obbligatori nel passato, risponde il prof. Levi. Poi «durante il 1947-48 perchè soffocata da un'invasione di carbone estero incompatibile con lo stato di crisi dell'industria italiana». Infine «per la non collaborazione» del novembre 1948 - gennaio 1949. Non crede il prof. Levi di aver commesso — come la chiameremo? — un'alterazione della verità ponendo sullo stesso piano, come fattori di crisi, il piano Marshall e la «non collaborazione» durata un paio di mesi? Non crede che questa ultima è stata lo sforzo dei minatori per difendersi contro le conseguenze di quella tale «invasione», cioè contro i licenziamenti, le diminuzioni salariali, le persecuzioni politiche?

Certo le conseguenze nefaste degli «aiuti» Marshall e la responsabilità del governo appaiono qui evidenti, tanto più se si ricordi che nella prima richiesta di «aiuti» formulata dal ministro Togni, anche allora all'Industria, questi domandò circa 20 milioni di tonnellate di carbone americano, cioè una quantità mai importata neppure negli anni di maggiore attività produttiva.

Carbone ammucchiato

Inoltre proprio in questi mesi, malgrado le enormi quantità di carbone sardo ammucchiato sulle banchine del porto di Sant'Antioco, malgrado che nel 1949 la mano d'opera sia stata ridotta del 50% nel bacino del Sulcis, mentre nel 1947 la produzione era salita ad oltre tre milioni di tonnellate, superando di 600 mila tonnellate quella del 1946, ecco che gli Stati Uniti ci inviano altre 215 mila tonnellate di carbone, con il pretesto di un minacciato sciopero di minatori americani ed ecco che il governo concede l'importazione di 25 mila tonnellate di carbone dall'Arsa, per aiutare Tito!

Oggi il bacino di Carbonia è al centro del piano per la rinascita sarda. Utilizzando sul luogo il minerale di cui non è conveniente il trasporto nè possibile la vendita, si può risolvere, con centrali termo-elettriche, il problema di fornire energia a buon mercato. Le scarse acque sarde potranno così essere utilizzate prevalentemente per le irrigazioni. In questo modo potrà essere gradualmente ampliata la industrializzazione della Sardegna. La nazionalizzazione della energia elettrica e la riorganizzazione e il potenziamento dei trasporti e della viabilità costituiscono contemporaneamente la condizione base per incrementare le industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche (tra cui la produzione di azotati dal carbone).

I capitali? Che ne direbbero i sardi se si utilizzassero i miliardi che si stanno buttando in Somalia? Non si tutelerebbero meglio anche quell'onore e quel prestigio d'Italia che hanno costituito, anche per molti parlamentari sardi, l'unica ragione per andare in Somalia?

OTTAVIO PASTORE

Violento scontro a fuoco fra ladri e poliziotti

TRAPANI, 3. — Due giovani malviventi, Alberto Ceraulo e Giuseppe Laudicina, tutti e due poco più che ventenni, sono stati gravemente feriti nel corso di un breve conflitto a fuoco con un pattuglione della Squadra mobile della nostra Questura in contrada Nubia di Paceco. I due sono stati sorpresi dagli agenti mentre con una chiave falsa stavano per aprire la casa rurale di tale Ceriati, dove erano custoditi degli equini, vistisi scoperti i ladri rispondevano all'intimazione del tradizionale «mani in alto» col fuoco delle loro pistole. Ma ben presto venivano costretti all'impotenza. Nella breve sparatoria il Ceraulo rimaneva gravemente ferito, mentre il Laudicina, per quanto anch'esso ferito, riusciva a sottrarsi alla cattura. Più tardi però veniva rintracciato nel folto di un canneto e ricoverato nell'ospedale di Trapani dove era stato preceduto dal suo compagno.

I due malviventi versano in gravi condizioni.

Tre banditi saccheggiano una fattoria in Sicilia

PALERMO, 3. — Un'audace rapina che ha tutte le caratteristiche di una vendetta di mafia è stata consumata in contrada S. Giacomo in territorio di Butera.

Tre sconosciuti, bendati ed armati, si presentavano nei locali della fattoria di proprietà dei fratelli Mattia da Gela e dopo aver intimato mani in alto all'impiegato Mendola Rocco, lo rinchiudevano assieme ad altre 7 persone in una camera ed asportavano un quintale di formaggio, un cavallo e 15.000 lire. I banditi danneggiavano inoltre a colpi di scure la porta e le finestre del magazzino. I malfattori rubavano pure un fucile da caccia al campiere Trapani Filippo che si trovava nella fattoria.

I ladri sono attivamente ricercati dai carabinieri della Tenenza di Gela.

Una quattordicenne dà alla luce un bimbo

TOLOSA, 3. — Marthe Cantie, di quattordici anni, ha dato alla luce un bimbo ed ha dichiarato che il padre è il tredicenne Robert Fabre, un vicino di cascina. I genitori del Fabre sono contrari al matrimonio, almeno fino a quando il ragazzo non avrà finito le scuole elementari.

UN TELEGRAMMA A SFORZA

Protesta della C. G. I. L. per gli eccidi in Eritrea

L'Ufficio Stampa della C. G. I. L. comunica:

In relazione all'assassinio di due operai italiani in Eritrea, la Segreteria Confederale riunita questa sera ha deliberato di inviare un telegramma di fraterna solidarietà ai lavoratori in Eritrea ed è intervenuta presso il Governo Italiano col seguente fonogramma diretto al Ministro degli Esteri Sforza:

«La Segreteria Confederale ha appreso con viva indignazione il nuovo assassinio di cui sono rimasti vittime in Eritrea due lavoratori italiani, Giuseppe Santommaso e Amedeo Furioni, uccisi a tradimento mentre si recavano al lavoro.

La Segreteria Confederale esprime l'unanime sdegno dei lavoratori italiani contro il ripetersi di simili efferati delitti.

Non essendo concepibile che tali fatti possano verificarsi con tale frequenza senza la connivenza delle autorità britanniche di occupazione, la Segreteria Confederale domanda ancora una volta al Governo italiano di voler intervenire con la dovuta energia sia presso il Governo inglese sia presso l'ONU perchè siano prese immediatamente misure appropriate per garantire la vita e il lavoro dei cittadini italiani in Eritrea».

In seguito all'assassinio dei minatori italiani anche il rappresentante degli italiani d'Eritrea presso la Commissione dell'ONU ha elevato una protesta alla Commissione stessa ed ha invocato perchè l'ONU assuma il controllo diretto dell'Eritrea oppure fornisca un corpo internazionale di polizia per garantire la sicurezza dei cittadini.

Nello stesso tempo il rappresentante ha telegrafato la medesima richiesta alla Segreteria Generale dell'ONU ed ha protestato anche per gli inadeguati provvedimenti di polizia che vigono nell'Eritrea.

Frattanto il delegato del Guatemala alla Commissione dell'ONU per l'Eritrea, Bauver, ha dichiarato a Ginevra che la Gran Bregna, attuale potenza amministratrice dell'ex colonia italiana si è rivelata incapace di prevenire il determinarsi delle attività terroristiche.

Bauver ha definito contraria agli interessi della grande maggioranza degli abitanti la proposta britannica per lo smembramento della Eritrea ed ha proposto che l'ex colonia italiana sia proclamata indipendente dopo dieci anni di amministrazione fiduciaria dell'ONU.

PER ESTROMETTERE GLI AMMINISTRATORI ELETTI DAL POPOLO

La "celere„ di Scelba ha occupato il comune democratico di Taranto

L'azione si è svolta alla chetichella - La popolazione farà sentire oggi sua la protesta

TARANTO, 3. — Con i mitra imbracciati come se dovessero presidiare chi sa quale fortezza, i «celerini» di Scelba occupano in questo momento l'androne del Comune di Taranto.

E' così giunto all'epilogo l'attacco diretto contro l'Amministrazione Comunale per togliere a Taranto democratica i suoi democratici amministratori. Il Prefetto di Taranto rendendosi conto di non poter procedere allo scioglimento dell'Amministrazione mentre la classe operaia era al suo posto di lavoro e gli amministratori nel pieno delle loro funzioni, ha aspettato che le grandi manifestazioni del 25 aprile e del 1. Maggio fossero passate per eseguire il piano ordinatogli dal governo. Come è noto, l'attacco contro l'Amministrazione democratica era cominciato qualche tempo fa con le dimissioni in massa presentate dai consiglieri democristiani allo scopo di impedire il funzionamento del Consiglio Comunale e di rendere inevitabile la nomina di un Commissario prefettizio.

I consiglieri democratici erano invece rimasti al loro posto di lavoro sorretti dalla fiducia della popolazione tarantina e Scelba non ha trovato di meglio che usare la maniera forte.

Ma domani la classe operaia farà sentire la sua voce e insieme con tutti i democratici di Taranto inizierà la battaglia per riportare al Comune i rappresentanti del popolo e per estromettere dal Palazzo di Città il podestà di Scelba e di De Gasperi.

27 unità militari consegnate dagli S U al Giappone

SCIANGAI, 3. — La notizia del trasferimento alle autorità giapponesi delle 27 fregate americane restituite nel 1949 dall'Unione Sovietica ha gettato nell'imbarazzo le autorità americane. Queste ultime, pur cercando goffamente di «smentire» questa notizia, hanno in realtà confermato le informazioni della stampa, secondo cui le 27 fregate sono utilizzate come nucleo centrale della marina nipponica, in via di ricostituzione.

Ciò appare chiaramente dalla dichiarazione emanata dal comandante in capo della marina americana in Estremo oriente, vice ammiraglio Joy, il quale ha affermato che queste navi sono all'ancora nella base navale di Yokosuka, hanno un equipaggio giapponese e sono comandate da un ammiraglio nipponico.

Nel tentativo di camuffare le cose, le autorità americane d'occupazione hanno insinuato che le fregate siano state consegnate ai giapponesi per «ripulirle» e per rivedere i macchinari. L'assurdità di queste spiegazioni, per la presenza sulle fregate dell'equipaggio giapponese comandato dal contrammiraglio Komura Keizo, è più che evidente. Basti ricordare che, secondo la dichiarazione emanata alla restituzione delle navi, esse erano state prese in consegna dalle autorità americane con tutti i macchinari e l'equipaggiamento di bordo. Queste fregate erano state quindi consegnate in pieno ordine.

Altre notizie sono apparse sulla stampa concernenti le misure che le autorità americane stanno prendendo per la ricostruzione della flotta da guerra nipponica. Si informa, ad esempio, che Mac Arthur ha da tempo autorizzato di decuplicare il numero delle navi guardiacoste e che i cantieri di Mitsubishi stanno riparando 86 navi da guerra di classe e stazza differente.

Questi fatti dimostrano inconfutabilmente che le autorità militari americane stanno ricostituendo la marina giapponese, facilitando in tal modo la rinascita del militarismo nipponico.

95 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Per d'Artagnan era un impulso di vendetta contro milady. Egli trovò che era giusto il motto: la vendetta è il piacere degli dei. Inoltre, d'Artagnan si sarebbe accontentato di quella nuova conquista, se avesse avuto un po' di cuore: ma non c'era in lui che ambizione e orgoglio.

Tuttavia, bisogna dirlo a sua lode, il primo uso che egli aveva fatto del suo ascendente su Ketty, era stato di tentar di sapere da lei dove fosse la signora Bonacieux; ma la povera ragazza giurò sul crocifisso a d'Artagnan che lo ignorava completamente, poichè la sua padrona non lasciava intravedere che la metà dei suoi segreti; ella credeva solo di poter rispondere che la signora Bonacieux non era morta.

In quanto alla causa che per poco non aveva fatto perdere a milady il suo credito presso il cardinale, Ketty non ne sapeva di più; su questo argomento d'Artagnan era più informato di lei. Avendo scorto milady su un bastimento trattenuto in porto nel momento in cui egli lasciava l'Inghilterra, pensava che certo si trattava dell'affare dei puntali di diamanti.

Ma la cosa più chiara in tutto questo, era che l'odio vero, più profondo, più inveterato di milady per lui, nasceva dal fatto che egli non le aveva ucciso il cognato.

D'Artagnan tornò il giorno dopo da milady. Milady era di pessimo umore e d'Artagnan dubitò che a irritarla così fosse la mancata risposta del signor di Wardes.

Entrò Ketty; ma milady l'accolse con molta durezza. Un'occhiata lanciata dalla servetta a d'Artagnan, voleva dire: «Vedete quello che soffro per voi?».

Tuttavia, verso la fine della serata, la bella selvaggia si placò. Ascoltò sorridendo le paroline dolci di d'Artagnan e gli diede anche la mano da baciare.

D'Artagnan uscì non sapendo più che pensare: ma siccome era un ragazzo che difficilmente perdeva la testa, pur facendo la corte a milady aveva costruito nella sua mente un progettino.

Trovò Ketty sulla porta, e come il giorno prima salì in camera sua; Ketty era stata molto sgridata e accusata di negligenza. Milady non si spiegava il silenzio del conte di Wardes e aveva ordinato alla servetta di andarla a svegliare alle nove del mattino, per prendere una terza lettera.

D'Artagnan fece promettere a Ketty che gli avrebbe portato in casa sua quella lettera l'indomani mattina. La povera ragazza promise tutto quello che il suo amante volle: era pazza d'amore.

Le cose andarono come il giorno avanti; d'Artagnan si chiuse nel suo armadio, milady chiamò, si fece acconciare per la notte, congedò Ketty e chiuse la porta. Come il giorno avanti, d'Artagnan tornò a casa sua soltanto alle cinque del mattino.

Alle undici vide arrivare Ketty; ella teneva in mano un nuovo biglietto di milady. Questa volta la povera ragazza non tentò nemmeno di disputarlo a d'Artagnan; lo lasciò fare: apparteneva ormai corpo e anima al suo bel gentiluomo.

Milady chiamò Ketty e dalla sua bella cameriera si fece acconciare per la notte. Era veramente splendida...

D'Artagnan aprì il biglietto e lesse quanto segue:

«E' la terza volta che vi scrivo per dirvi che vi amo. State attento che non vi scriva una quarta volta per dirvi che vi detesto. Se vi pentite della vostra maniera d'agire con me, la giovane che vi consegnerà questo biglietto vi dirà in qual modo potrete essere perdonato».

D'Artagnan arrossì e impallidì molte volte durante la lettura.

— Oh, voi l'amate sempre — disse Ketty, che non aveva distolto gli occhi un istante dal volto del giovane.

— No, Ketty, t'inganni: non l'amo più, ma voglio vendicarmi del suo disprezzo.

— Sì, lo conosco il vostro modo di vendicarvi, me lo avete detto.

— Che t'importa, Ketty? Sai bene che amo te sola.

— E come posso saperlo?

— Dallo sfregio a cui la sottoporrò.

Ketty mandò un sospiro.

D'Artagnan prese una penna e scrisse:

«Madama, fino adesso avevo dubitato che i vostri primi due biglietti fossero indirizzati proprio a me, tanto mi credevo indegno di un simile onore; d'altra parte ero così sofferente che avrei esitato in ogni caso a rispondervi. Ma oggi bisogna ben ch'io creda alla vostra eccessiva bontà poichè non soltanto la vostra lettera ma anche la vostra cameriera mi afferma che io ho la felicità d'essere amato da voi.

«La vostra cameriera non ha bisogno di dirmi in qual modo potrò essere perdonato: verrò io a chiedervi perdono questa sera alle undici. Tardare un sol giorno, sarebbe ora ai miei occhi farvi offesa di nuovo.

«Quegli che voi avete reso il più felice degli uomini.

Conte di Wardes».

Questo biglietto era, anzitutto, un falso; in secondo luogo, una indelicatezza. Dal punto di vista dei nostri presenti costumi, era anche qualche cosa di simile a una infamia, ma a quel tempo c'erano meno scrupoli di quanti ce ne siano oggi. D'altronde, d'Artagnan sapeva, per averlo sentito dalla sua stessa bocca, che milady era colpevole di tradimenti più gravi, e non aveva per lei che una stima molto esigua. E tuttavia, ad onta di questa disistima, egli si sentiva bruciato da una passione insensata per quella donna. Passione ebra di disprezzo; ma sempre passione, o sete che dir si voglia.

L'intenzione di d'Artagnan era semplicissima. Dalla camera di Ketty egli giungeva in quella della padrona; approfittava del primo momento di sorpresa, di vergogna, di terrore, per trionfare su di lei; fors'anche non sarebbe riuscito, ma bisognava pur lasciare qualche probabilità al caso. Di lì a otto giorni si apriva la campagna, e bisognava partire per La Rochelle: d'Artagnan non aveva il tempo di filare il perfetto amore.

— Tieni — disse il giovane, consegnando a Ketty il biglietto sigillato; — dà questa lettera a milady: è la risposta del signor di Wardes.

La povera Ketty diventò pallida come una morta: ella sospettava il contenuto del biglietto.

— Senti, mia cara ragazza — le disse d'Artagnan — tu capisci che bisogna che tutto questo finisca in un modo o nell'altro. Milady può scoprire che tu hai consegnato la prima lettera al mio valletto invece di consegnarla al valletto del conte, e che le altre lettere lo ho lette io, invece del signor di Wardes; allora milady ti caccia e, tu la conosci, non è donna da limitare a questo le sue vendette.

(Continua).

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

MILIONI DI PARTIGIANI DELLA PACE SOLIDARIZZANO CON CURIE

Mozione del Comitato Mondiale per l'odioso gesto contro Joliot-Curie

Manifestazioni a Stoccolma e a Parigi - La protesta di trenta professori dell'Università "Curie,, di Lublino - Sfida dei giovani parigini a quelli di Roma

Ecco il testo della mozione di protesta contro l'esonero di Joliot-Curie resa pubblica dalla Segreteria del Comitato mondiale dei Partigiani della Pace:

«La Segreteria del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace è venuta a conoscenza del fatto che il Consiglio dei Ministri del Governo Francese ha deciso di revocare dalle sue funzioni di Alto Commissario per l'Energia Atomica e di membro del Comitato per l'Energia Atomica Federico Joliot-Curie, membro dell'Istituto e Presidente del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace.

Federico Joliot-Curie è stato lo ispiratore ed il primo firmatario dell'appello lanciato a Stoccolma il 19 marzo 1950 dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace, che esige l'interdizione assoluta dell'arma atomica e la condanna, come criminale di guerra, di quel governo che per primo la impiegasse.

La revoca cui è sottoposto Federico Joliot-Curie, giunge dopo una violenta campagna di certi organi della stampa internazionale. Essa è in contraddizione con lo spirito e la lettera dell'appello lanciato a Stoccolma dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace.

Essa apparirà agli occhi degli uomini desiderosi della pace ed una sottomissione ai nemici della pace nel mondo.

La Segreteria del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace esprime a Federico Joliot Curie la sua profonda devozione e il suo affetto. Essa è persuasa che, da ogni parte del mondo, gli uomini di Pace gli esprimeranno la simpatia e la gratitudine che gli devono.

L'appello di Stoccolma, di cui Joliot-Curie è stato il primo firmatario, va raccogliendo, malgrado i nemici della pace, milioni e centinaia di milioni di firme».

Dopo la grande dimostrazione di solidarietà tributata il 1. Maggio a Joliot Curie dal popolo di Parigi, da ogni paese continuano ad affluire notizie di analoghe manifestazioni, proteste, telegrammi e messaggi di solidarietà inviati da organizzazioni democratiche e da uomini di cultura.

A Stoccolma, per esempio, molte migliaia di persone hanno organizzato una manifestazione davanti all'ambasciata francese per protestare contro la persecuzione di Joliot Curie da parte del gabinetto Bidault.

Da Lublino si apprende che trenta professori della Università «Maria Curie» di quella città hanno firmato una protesta contro l'estromissione del grande scienziato comunista dalle ricerche atomiche. «Tale estromissione — afferma la protesta — fa pensare che il regime vigente in Francia rassomiglia molto con quei regimi fascisti che bruciavano i libri progressivi e condannavano gli uomini di cultura».

A Parigi centinaia di studenti della Sorbona hanno manifestato ieri contro le misure fasciste di Bidault chiedendo che il grande scienziato fosse reintegrato nell'incarico.

A sua volta il segretario della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (FMGD) ha espresso in un messaggio la propria solidarietà col grande scienziato e combattente della Pace Prof. Joliot-Curie.

«Il segretario della FMGD ha appreso con indignazione profonda l'odioso provvedimento del quale siete stato vittima — afferma il messaggio. Esprimiamo la nostra intima solidarietà per voi, grande combattente della Pace, e riteniamo di non poterla meglio provare che assumendo, a nome di diecine di milioni di giovani di tutti i paesi, la responsabilità di raddoppiare i nostri sforzi per far sì che l'appello di Stoccolma penetri in ogni casa, in ogni focolare.

L'obiettivo di otto milioni di firme è quello stabilito dal Consiglio nazionale dell'Unione della Gioventù repubblicana francese nella sua riunione della fine di aprile. I convenuti hanno sfidato la gioventù italiana nella gara di raccolta del maggior numero di firme all'appello di Stoccolma. La gioventù di Parigi, che si prefigge la raccolta di 700.000 firme ha sfidato la gioventù di Roma e di Berlino per una gara del genere».

Due dei quattro giovani francesi che hanno deciso di raggiungere il Tibet occidentale a piedi mentre muovono i primi passi del lungo viaggio

LA GERMANIA OCCIDENTALE DIVERRA' L'ARSENALE DEL SISTEMA AGGRESSIVO ATLANTICO?

A Washington si prevede che Adenauer sarà invitato alla Conferenza di Londra

Le richieste americane ai satelliti atlantici di aumentare le spese per il riarmo aumenterà i dissidi all'interno del blocco bellicista - La conferenza rinviata per la malattia di Bevin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — *La grande campagna propagandistica attorno alla prossima conferenza londinese a tre si è iniziata: i giornali al servizio del Dipartimento di Stato e del Foreign Office hanno cominciato a battere la grancassa per imbottire i crani dei lettori, tentando di convincerli della grande importanza del convegno, definito «il più importante dalla fine della guerra».*

Ma questa conferenza che, secondo la propaganda orchestrata dall'alto, dovrebbe segnare una tappa «decisiva» nella storia di questo dopoguerra, non sembra davvero destinata a gettare le fondamenta di un nuovo ordine, ma piuttosto a tentare di rabberciare e riassestare una costruzione vecchia e pericolante.

I corrispondenti da New York dei giornali londinesi riferiscono le incerte reazioni della stampa americana alla opposizione britannica a farsi «integrare» con l'Europa, nelle diffuse preoccupazioni per la crisi politica londinese causata dall'instabilità parlamentare per la crisi politica belga sulla questione monarchica, per la crisi economica in Italia e in Francia, per il fallimento dello spionaggio yankee nell'Europa orientale e così via: e tutti questi problemi verranno a galla alla conferenza londinese, insieme a quelli asiatici.

Malgrado tutto il mistero d'uso in questi casi, si fa ormai l'elenco delle questioni che saranno senza dubbio evocate al tavolo dei tre e si constata che la gravità stessa dei piani che sono in cantiere non fa che accrescere le difficoltà e i contrasti all'interno del campo atlantico. Riarmo tedesco e così detta «integrazione europea» forniranno senza dubbio i temi centrali alle prossime conferenze fra i grandi che discuteranno sulle modalità con cui questi due obiettivi dovranno essere realizzati tra l'aperta ostilità dei popoli a misure del genere, il cui unico sbocco non può essere che la guerra. La stessa discussione sulla riorganizzazione del patto Atlantico serve solo a mascherare in termini tecnici, quindi più nebulosi per il gran pubblico, l'esistenza di quei due problemi scottanti.

Altre esigenze americane creeranno inoltre ulteriori difficoltà: Washington chiede che i paesi europei aumentino i loro bilanci militari ed Acheson vorrà un impegno in questo senso nella riunione di Londra.

Ma su questo terreno il contrasto tra Washington e i paesi europei di tipo atlantico si sta facendo sempre più acuto. Lo scorso mese all'Aja, alla riunione dei ministri della guerra atlantici, si venne alla conclusione che per realizzare il piano Bradley per il riarmo, i paesi europei avrebbero dovuto ancora aumentare le spese nei loro bilanci militari. Nella susseguente riunione di Bruxelles fra i ministri della Unione occidentale, come viene oggi rivelato a Londra, si decise di informare l'ambasciatore americano a Londra Douglas dell'impossibilità per i loro paesi di affrontare quelle nuove aumentate spese militari e si chiedeva quindi agli Stati Uniti di accollarsele loro. Ma i corrispondenti da New York riferiscono che Acheson si è rifiutato di prendere in esame simile suggerimento e che, malgrado le loro proteste, i paesi europei dovranno convincersi della necessità di aumentare le loro spese militari, dedicandovi, se del caso, la maggior parte delle loro risorse. Come questo possa essere fatto non si sa, naturalmente. La Francia non riesce a far quadrare il bilancio perchè la guerra d'Indocina inghiotte sempre nuovi miliardi, e lo stesso avviene in Gran Bretagna per la guerra in Malesia. In queste condizioni, come proporre al contribuente francese e inglese di versare ancor più quattrini per preparare una guerra che egli non vuole? E' certo che la controversia scoppierà a Londra in tutta la sua asprezza.

Molto commentate a Londra sono alcune dichiarazioni fatte oggi dai funzionari del Dipartimento di Stato a proposito della Germania: secondo questi i tre ministri esamineranno a Londra un piano per dare alla Germania di Adenauer più precisi compiti nell'ambito della preparazione della guerra. E' stato dichiarato che ci si aspetta che i tre ministri creino una commissione destinata a prendere in esame la possibilità di concedere maggiori poteri al governo di Adenauer, e non è esclusa la possibilità che Adenauer stesso venga a Londra durante i lavori della conferenza per prendere parte alle conversazioni. Sintomatico che mentre a Washington si affermava questo a Londra il Foreign Office smentiva che l'iniziativa per l'eventuale invito ad Adenauer fosse partita dal governo britannico.

Alcuni giornali del mattino riferiscono che vi è la possibilità che la conferenza a tre sia rimandata di qualche giorno poichè Bevin, che avrebbe già dovuto essere tornato al Foreign Office, è invece ancora degente all'ospedale.

CARLO DE CUGIS

VERSO UNA MODIFICA DEL SISTEMA PARLAMENTARE?

De Gasperi Bonomi e De Nicola discutono sui poteri del Senato

Nuove richieste del presidente della Confindustria al governo tendenti a risolvere la crisi economica ai danni dei lavoratori

Nello studio del Presidente del Senato si è svolta ieri una importante riunione tra l'on. Bonomi, il Presidente del Consiglio e l'onorevole De Nicola. I tre personaggi hanno mantenuto il massimo riserbo sulla natura della conferenza ma, considerato il luogo e la presenza dell'illustre costituzionalista e primo presidente della Repubblica, non è stato difficile ai giornalisti comprendere che si era discusso sulla funzione del Senato nel sistema parlamentare italiano.

E' noto che il governo, pressato anche in questo senso da larghe correnti del partito D.C., cerca disperatamente la maniera di limitare i poteri di una delle Camere e, tra le due, preferisce naturalmente sacrificare il Senato dove la maggioranza governativa è più debole. Senza entrare nel merito della questione — che ancora non si conosce nulla di concreto — va notato come tutto ciò sia un'altra manifestazione dell'incapacità della maggioranza anticomunista a governare nell'ambito e nel rispetto della Costituzione.

Grande impressione hanno suscitato ieri anche alcune anticipazioni di un articolo del presidente della Confindustria sulla nota polemica La Pira-Fanfani-Malvestiti, che «24 Ore» pubblicherà stamani. Dopo aver accennato alla possibilità di risolvere il problema della disoccupazione con una specie di organizzazione del lavoro Todt, Costa rivolge al governo dieci domande che consistono in altrettante proposte di risolvere le attuali gravissime difficoltà economiche a spese esclusivamente dei lavoratori (svalutazione, diminuzione del costo della mano di opera, sgravi fiscali per gli industriali, rinuncia ad effettuare una politica di investimenti pubblici, maggiore libertà agli imprenditori privati, ecc.).

Da quanto è noto si capisce chiaramente che l'articolo di Costa non è di minore importanza e gravità di quello pubblicato dopo la svalutazione della sterlina, ma occorrerà attendere il testo completo per commentarlo adeguatamente.

Un operaio annega cadendo da una gru

SENIGALLIA, 3. — L'operaio Augusto Giuliani di anni 53 è rimasto ieri vittima di una grave disgrazia sul lavoro. Mentre era intento ed applicare graffe di sostegno al binario della gru del porto, il poveretto perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua trascinando seco il compagno di lavoro Giampaoli Corrado di anni 44.

Il Giampaoli riusciva a raggiungere la riva ma il Giuliani annegava miseramente

LA SEDUTA AL SENATO

(Continuazione dalla prima pagina)

mente di quelli che sono i «fatti nuovi» nel problema di Trieste: le sopraffazioni degli occupanti della zona B contro le minoranze italiane, sono il primo fatto che De Gasperi non ha potuto contestare. Ma c'è di peggio: il comportamento dei cosiddetti «alleati».

«Hanno conformato la loro azione al dovere morale dell'amicizia? — ha chiesto Orlando. — Su questo punto mi pare che voi abbiate sorvolato on. Presidente del Consiglio. Io non pretendo che una flotta americana si presenti nell'Adriatico per minacciare coloro che occupano «fiduciariamente» la zona B. Altra è la questione: la questione è che gli «alleati» proteggono chi ci attacca. Ora io domando: è compatibile questo con l'alleanza?».

«Tra l'altro — ha ricordato a questo punto il sen. Orlando — si dice che la nave americana che portò a Napoli la prima 309 tonnellate di armi e quindi passò per Trieste, abbia proseguito infine per Fiume».

PACCIARDI: Ma non son le armi...

Voce da sinistra: Saranno state ciliege...

ORLANDO (concludendo): «Vi dico che questo è il problema — un problema morale: è possibile essere alleato col nemico? Per quanto grande sia la mia buona volontà, on. Presidente del Consiglio, per ricostruire quell'unità nazionale che di fronte allo straniero vale soprattutto, io con dolore debbo dichiarare di non essere soddisfatto».

Gli applausi delle sinistre hanno salutato la fine della replica di Orlando. Ha preso quindi la parola il secondo interpellante, lo on. LABRIOLA, il quale si è pure dichiarato insoddisfatto della risposta dell'on. De Gasperi ed ha confermato la propria tesi sull'opportunità che l'Italia si ritiri dal Patto Atlantico.

«Fin dal principio io dissi che il Patto Atlantico — ha dichiarato Labriola — essendo sostanzialmente contro la Russia, ci poneva nelle peggiori condizioni possibili, rispetto a una politica di avvicinamento all'Unione Sovietica necessaria per assicurarci il suo appoggio su questioni come quella di Trieste. Sempre più mi persuado — ha aggiunto l'interpellante che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico è stato un formidabile errore, poichè essa fa sopportare al nostro Paese oneri che non avrebbe mai dovuto sopportare. Mi sono battuto per la tesi dell'unità europea: all'Europa non interessa sapere ciò che gli Stati Uniti vogliono fare, all'Europa interessa la pace. L'Italia deve uscire dal Patto Atlantico e ritornare alla posizione di neutralità».

Ultimo oratore è stato il terzo interpellante sen. JACINI che si è invece dichiarato soddisfatto delle dichiarazioni di De Gasperi, ripetendo la solita stolida accusa: è la Russia che ci tiene in condizioni di inferiorità impedendoci di entrare nell'ONU.

Il conte Jacini ha dichiarato quindi che «non è bello» trattare come nemici gli americani senza i quali noi non esisteremmo neppure. Ed ha concluso tra la più viva ilarità dicendo testualmente: «Non è patriottico affermare che noi siamo circondati da nemici, perchè ciò deprime terribilmente lo spirito degli italiani».

Terminata questa prima parte della seduta, la discussione è tornata a svolgersi sul bilancio della Pubblica Istruzione. Al banco del governo è rimasto solo Gonella che ha ascoltato gli interventi del senatore GASPAROTTO (Misto), del sen. TIGNINO (PSI) in difesa della categoria degli insegnanti elementari, del sen. TOSATTI (DC) a favore delle scuole clericali private, e infine del sen. CASTELNUOVO (Indip.) il quale — intervenendo per la prima volta al Senato — si è battuto per un maggiore stanziamento di fondi a favore dei gabinetti di ricerche scientifiche.

● UNA NOVITÀ DI GRANDE INTERESSE

● LA DOCUMENTAZIONE ATTESA DA TUTTI

V. SANSONE
G. INGRASCI

6 ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

250 PAGINE
12 TAVOLE
FUORI TESTO
LIRE 500

★

«LE EDIZIONI SOCIALI»
MILANO

Richiedetele al vostro libraio e al Centro Diffusione Stampa della Federazione

I D. C. HANNO APPROVATO IL PROGETTO ALLA CAMERA

I contadini si batteranno uniti per modificare la legge per la Sila

Il compagno Mario Alicata illustra i motivi del voto contrario dei comunisti - L'inizio del dibattito sui bilanci

Un'ora più tardi del consueto ha avuto inizio la seduta di ieri a Montecitorio. I deputati dell'Opposizione si erano recati in gran numero a Celano per partecipare ai funerali dei braccianti assassinati, e la Presidenza dell'assemblea aveva deciso in conseguenza il rinvio della seduta alle 17.

Sono proseguite e si sono concluse le votazioni degli articoli della legge di colonizzazione della Sila. Sono stati approvati dalla maggioranza gli articoli dal 23 al 33. Non resta ormai che la votazione complessiva a scrutinio segreto, e poi la falsa riforma clericale, volta in realtà allo scopo illusorio di ostacolare e spezzare il movimento contadino contro il latifondo, sarà resa esecutiva.

Nelle ultime votazioni la maggioranza ha naturalmente confermato sia il suo atteggiamento di pregiudiziale rifiuto di ogni modifica proposta, sia le sue finalità anticontadine.

E' stata respinta la proposta del compagno BRUNO e del socialista MANCINI perchè fosse soppresso l'assurdo articolo che fa obbligo ai contadini di partecipare per 20 anni alle cooperative che l'Ente Sila promuoverà. E' stata respinta la proposta del compagno MICELI che elevava il contributo statale per l'esecuzione delle opere di miglioria all'87 % del costo delle opere stesse: secondo la legge governativa il costo di tali opere peserà invece duramente sul contadino, sommandosi al prezzo di acquisto della terra. Ancora è stata respinta la proposta di MANCINI e MICELI perchè la somma stanziata dallo Stato per l'attuazione dell'opera di valorizzazione della Sila fosse elevata da 15 a 32 miliardi: 15 miliardi sono del tutto insufficienti, come è tipico di tutti i provvedimenti elemosinieri del governo per il Mezzogiorno. La stessa sorte ha infine subito una proposta del compagno BRUNO tendente ad evitare che gli agrari, mediante donazioni e trucchi di vario tipo, si possano sottrarre alla espropriazione.

Quando si è giunti alla votazione dell'ultimo articolo i socialisti MANCINI e SANSONE e il compagno ALICATA hanno annunciato e motivato il voto contrario dei partiti della Opposizione alla legge democristiana.

Alicata, dopo aver rilevato come gli stessi deputati d. c., che criticarono profondamente la legge, abbiano avuta tappata la bocca e intendano ora votare favorevolmente, Alicata ha affermato: noi non abbiamo la coscienza così elastica. Noi vogliamo avere la coscienza netta; abbiamo criticato la legge e se alla loro regione e all'Italia intiera *(vivissimi prolungati applausi, rumori al centro)*.

LARUSSA e FODERARO, d. c. calabresi, hanno quindi tentato penosamente di giustificare il loro voto favorevole alla legge. E l'on. CAPPI, incapace di rispondere al compagno Alicata, ne ha respinte le accuse «rifiutandosi per dignità», di controbatterle!

Così si è concluso il dibattito sulla Sila, e subito dopo ha avuto inizio il dibattito sui bilanci, che certo occuperà la Camera per un paio di mesi, anche se verrà raggiunto un accordo per limitare il numero degli iscritti a parlare.

Sono in discussione contemporaneamente i bilanci dell'Agricoltura, del Lavoro, dell'Industria e del Commercio Estero.

Sul bilancio del Lavoro è intervenuto il d. c. SCHIRATTI.

Ha parlato quindi TONENGO (d. c.) sul bilancio dell'Agricoltura. La seduta ha avuto termine alle 21,15.

IMPROVVISA TRAGEDIA A VIZZINI

Fredda con tre colpi l'amante e poi si uccide accanto al cadavere

VIZZINI, 3. — Una impressionante tragedia passionale ha profondamente sconvolto la popolazione di Vizzini. Una giovane donna, Emma Gianni, dopo un drammatico inseguimento attraverso le vie del paese ha freddato con tre colpi di pistola il suo seduttore tale Vittorio D'Amico e poi ha rivolto l'arma contro se stessa, uccidendosi.

Verso le ore 20 circa in via Matteotti all'altezza del cinema Italia, la Gianni che esercitava a Vizzini la professione di ostetrica, affrontava l'amante esplodendogli contro due colpi di pistola. Il D'Amico, ferito lievemente, cercava scampo nella fuga, ma dopo aver percorso circa 100 metri, all'imbocco di via Gaudioso, vistosi raggiunto dalla donna, che brandiva ancora la pistola, si arrestava di scatto cercando di disarmarla. Un terzo colpo però sparato a bruciapelo, gli trapassava il cuore freddandolo.

Compiuto il suo delitto, la donna si inginocchiava piangendo vicino al cadavere e ne copriva il volto di baci. Poi, distesasi al suo fianco rivolgeva l'arma contro il proprio petto, lasciando partire un ultimo colpo che la freddava.

I corpi della Gianni e del D'Amico sono stati ritrovati da alcuni agenti pochi minuti dopo immersi in una larga pozza di sangue.

Le ragioni dell'improvvisa tragedia sembra debbano ricercarsi nel rifiuto opposto dal D'Amico alla richiesta di matrimonio fatta più volte dalla donna che avrebbe avuta con il D'Amico una relazione amorosa durata abbastanza a lungo.

Quattro milioni di danni nell'incendio di un magazzino

GALLIPOLI, 3. — A causa di alcune scintille sprigionatesi da una stufa a legna, un incendio si è sviluppato nei magazzini di lavorazione del tabacco orientale della ditta De Stefani.

Le fiamme, propagandosi rapidamente, distruggevano cinquanta quintali di «Peristizza», «Xanti iaca» ed «Erzegovina» e si sarebbero estese ad altri locali attigui se il pronto intervento dei vigili del fuoco di Gallipoli non avesse valso a scongiurare il pericolo. Il danno si aggira sui 4 milioni.

Muoiono contemporaneamente dopo 50 anni di matrimonio

ANCONA, 3 — I due coniugi Filomena Derolla di 73 anni e Giovanni Carrera di anni 84 si sono spenti alla distanza di 24 ore l'uno dall'altro. La donna è spirata alla mezzanotte del 30 aprile ed il marito alla mezzanote del 1. maggio.

I due vecchi avevano celebrato circa due mesi fa le nozze d'oro

Oltre 100 quotidiani attualmente in Italia

In Italia, secondo un'indagine effettuata dai competenti servizi della Presidenza del Consiglio, si stampano attualmente 108 quotidiani, 40 riviste di politica, cultura e letteratura.

ERANO GIUNTE DA POCO DALLA CALIFORNIA

Tre foche evase dallo Zoo a passeggio per le vie di Milano

Due di esse finiscono in un ascensore nel Palazzo dei Giornali e la terza viene acciuffata nei giardini

MILANO, 3 — Di un'evasione clamorosa sono state protagoniste la scorsa notte tre foche dello Zoo dei giardini pubblici, in pieno centro cittadino. Come i tre animali siano riusciti ad allontanarsi dalla vasca che li ospita, superando prima l'alta rete protettiva, quindi il recinto dello zoo ed infine i cancelli dei giardini pubblici, rimarrà sempre un mistero.

Due delle tre foche, probabilmente dotate di maggior spirito di avventura e di agilità, dopo la fuga passeggiarono indisturbate nei dintorni, senza che nessuno se ne avvedesse, raggiungendo la Piazza Cavour, dove entrarono nel Palazzo dei Giornali nel quale hanno sede i giornali di Milano fra cui «l'Unità» e le agenzie di stampa.

All'alba di stamane le foche sono state scoperte nell'interno di un ascensore fra lo sbigottito stupore del personale.

Mentre impiegati e tipografi dei primi turni si affollavano intorno alle due ospiti, veramente inattese, che dimostravano la massima familiarità, veniva avvertito il direttore dello Zoo, Molinari, che subito provvedeva a recuperare le fuggiasche

La terza foca, dopo lunghe ricerche, è stata ritrovata nascosta sotto un cespuglio nell'interno dei giardini.

Le tre foche erano giunte da pochi giorni a Milano dalla California ed erano ospiti provvisorie nello Zoo milanese, in attesa di essere trasferite a quello di Roma.

Un altro suicidio nel riformatorio di Verbania

VERBANIA, 3. — Nella casa di rieducazione di Verbania un altro ragazzo si è ucciso. E' il secondo nel giro di due mesi che si toglie la vita impiccandosi in uno stanzino attiguo agli uffici della direzione. Il suicida aveva diciotto anni ed era nativo di Ventimiglia ove risiede la sua famiglia.

Le ragioni che l'hanno indotto a compiere il gesto sono assai scure. Da parte della direzione della casa di rieducazione è stato dichiarato che il giovane era assai benvoluto per la sua condotta irreprensibile anzi tra non molto sarebbe stato rilasciato. L'autorità giudiziaria presume che il ragazzo si sia ucciso in un momento di sconforto. Abbandonato dalla sua famiglia non resse al pensiero di riaffrontare le difficoltà della vita. Questa per ora è la versione assai facile che viene data dalle autorità. Comunque mantenendo il più stretto riserbo sull'identità del giovane è stata iniziata un inchiesta. Questo secondo suicidio fra i giovani minorenni detenuti nel riformatorio di Pallanza ha destato viva impressione in tutto il Verbano.

IL DELITTO DI BOLOGNA

Tutti i partigiani sono stati scarcerati

BOLOGNA, 3. — Enrico Servetti, l'ex segretario del MSI di Bologna rimasto vittima di un attentato nella notte fra il 23 e il 24 aprile nella propria abitazione mentre la madre Cesira Rossi veniva assassinata da ignoti, sarà dimesso domani dalla clinica chirurgica di Sant'Orsola essendo stato giudicato ormai ristabilito dalle ferite subite.

Questa mattina alle undici circa è stato rilasciato Gino Battilana, l'ultimo dei partigiani fermati dalla «Polizia» e trattenuto per nove giorni benchè non conoscesse neppure di vista il Servetti.

Intanto si sono appresi altri particolari sulla strana attività commerciale e politica del Servetti secondo i quali egli era rimasto ultimamente coinvolto in alcuni dissesti. Pochi giorni prima del delitto egli aveva avuto un prestito da una Banca di circa 500 mila lire e questa somma gli sarebbe servita per fronteggiare le più pressanti richieste dei creditor. Comunque resta il fatto che gli assassini non prelevarono il suo danaro nè gli oggetti di valore. Cercavano dei documenti? Quali? Indagando nei torbidi ambienti missini si potrebbero certamente individuare i probabili moventi del delitto, del resto la stessa reticenza del Servetti è quanto mai strana.

Compattissimo lo sciopero ferroviario del 1. maggio

Le notizie giunte fino a ieri sera da tutti i compartimenti confermano che la sospensione del lavoro per quindici minuti, indetta nella giornata del Primo Maggio dal Sindacato Ferrovieri, è riuscita in pieno ovunque. Il tentativo di crumiraggio organizzato dalla neonata CISL, pietosamente e clamorosamente fallito. Tutti i ferrovieri hanno ribadito la loro volontà di battersi per il diritto alle 8 ore, per le libertà sindacali e per la pace.

A partire da domani si riunisce a Roma il Consiglio Generale del SFI. Saranno esaminati i problemi dei ferrovieri e saranno prese importanti deliberazioni in merito alle questioni economiche e alla difesa dei diritti sindacali. Saranno studiate le forme di lotta da adottare.

Oggi alle 13 presso il ministro D'Aragona avverrà una riunione nel corso della quale il sindacato dei lavoratori degli Appalti Ferroviari presenterà le proprie richieste.

Centomila portuali scioperano in Argentina

BUENOS AIRES, 3. — Circa centomila portuali si sono messi in sciopero stamani in tutta l'Argentina fino a sabato prossimo in segno di protesta contro il loro inquadramento nell'organizzazione sindacale peronista. In seguito allo sciopero ogni attività è cessata nei porti eccezione fatta per le navi-traghetto e le petroliere. Paralizzato è anche il traffico fluviale.

Tariffe Pompe Funebri
DEPOSITATE
Soc. A. ZEGA & C.
32, Via Romagna, 32
43.528 - 43.590
A ROMA NON HA SUCCURSALI
ALCUNE TARIFFE
AUTOFUNEBRE per trasporti da 6 per qualsiasi località si km. L. 35
TRASPORTO 3.a adulti, feretro castagno 2 cavalli) feretro castagno cm. 3, cornici alla base e al coperchio, lucidatura a spirito pratiche inerenti tasse comprese L. 8.037
TRASPORTO 2.a adulti, feretro castagno cm. 3 pratiche inerenti, tasse comprese L. 5.927
TRASPORTO 2.a adulti (8 colonne, 2 cavalli), feretro castagno centimetri 3 con cornici alla base e al coperchio lucidatura a spirito, zinco interno, pratiche inerenti, tasse comprese L. 16.943
PAGAMENTI RATEALI

MOBILIFICIO CAROCCI
VIA ESQUILINO 33-34
VIA FARINI 35-37-39
Sala Pranzo «900»
radica pioppo e palissandro
L. 95.000

ANCHE A RATE: L. 25.000 contanti e 10 rate mensili da L. 7500

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

RICORRE OGGI IL PRIMO ANNIVERSARIO

Ricordo di Superga

RICORRE oggi il primo anniversario della sciagura di Superga, nella quale trovarono la morte, oltre ai cinque membri dell'equipaggio dell'apparecchio, diciotto atleti, cinque dirigenti e tecnici e tre apprezzati giornalisti sportivi. Il fatto commosse l'opinione pubblica di tutto il mondo, e alle imponenti esequie svoltesi a Torino seguirono tante e tali attestazioni di cordoglio e di dolore, che il lutto di un anno fa non venne considerato solo un lutto dello sport bensì un avvenimento doloroso per tutta l'umanità. Questa data del 4 maggio nessuno potrà mai dimenticarla: la commemoreranno ogni anno negli stadi di tutto il mondo atleti e spettatori con la più semplice delle cerimonie; la ricorderanno in ogni epoca le generazioni future, alle quali non potrà non giungere l'eco del luttuoso episodio, assieme alla fama quasi mitica delle indimenticabili imprese sportive compiute dal « grande Torino ».

Già oggi, ogni qualvolta ci accade di pronunziare il nome di quella squadra, ci sembra quasi impossibile di poter fare a meno dell'aggettivo « grande ». Ancor oggi, ogni qualvolta ci accade di entrare in uno stadio e di assistere ad un incontro di calcio, ci ritornano mille volte alle labbra i nomi di Valentino e di Valerio, di Eusebio e di Guglielmo, termini di paragone di insostenibili confronti tecnici, stilistici ed agonistici; e il ricordare quei nomi ci serve per constatare la mediocrità dei molti di oggi, o per ricercare senza molta fortuna nuove figure di atleti, nella speranza di veder rivivere in altri lo spettacolo indimenticabile al quale gli scomparsi ci avevano abituati. Ma la ricerca, purtroppo, non sembra mai positiva; e solo pochi fortunati campioni di oggi assommano in sè i pregi che furono propri dei campioni di ieri: dalla serietà all'onestà sportiva, dal temperamento all'intelligenza, dalla classe all'abilità, dal cuore alla vigorìa fisica, dallo stile al rendimento.

Quante volte, negli ultimi dodici mesi, il nome del Torino non è volato di bocca in bocca sugli spalti di tutti gli stadi? Quante volte lo sportivo comune non ha ricordato i morti di Superga, uno ad uno o tutti assieme, nell'esprimere un semplice giudizio sulle qualità di un giocatore o di una squadra? Le doti delle vittime di Superga non potremo più dimenticarle: lo stesso entusiasmante spettacolo che pur oggi sanno offrirci a volte il campionato e la nostra nazionale « azzurra » ci appare piatto e freddo solo che ci accada di pensare che ad esso manca la grinta di Rigamonti, l'inventiva di Mazzola, la chiarezza di Gabetto, la perfezione stilistica di Maroso, la sicurezza di Ballarin o il semplice sorriso di Bacigalupo.

Sì, anche il sorriso di quei ragazzi non possiamo dimenticarlo. Il sapore di festa che sapevano portare dovunque andassero, prevaleva sempre sull'amarezza che le loro vittorie inevitabilmente lasciavano nei ranghi degli avversari sconfitti (e a volte persino umiliati dalla loro superiorità). Chi ebbe la fortuna di avvicinarli e conoscerli testimonia ancor oggi delle loro qualità umane, della loro bontà: proprio su queste colonne, recentemente, Guido Tieghi che fu loro compagno ed amico ha ricordato il loro cuore e la loro sensibilità, rievocando il commovente episodio della cartolina spedita da Lisbona all'amico in carcere, alla vigilia del disastro.

Il ricordo del Torino non può esser disgiunto dal ricordo di coloro che più furono colpiti dal lutto, e maggiormente oggi piangono gli scomparsi: dal padre di Aldo e Livio Ballarin alla mamma di Fadini; da Sandrino Mazzola al figlio di Ossola, ancora in fasce, nato qualche mese dopo la morte del babbo; dalla giovane sposa di Martelli ai tre figli di Lievesley tornati in Inghilterra senza il loro genitore; dalla piccola Valeria Casalbore a tutti coloro, padri fratelli figli, che a Superga perdettero i loro cari. Quando, domenica ventura, il gioioso spettacolo d'una partita di calcio sarà in tutti i paesi interrotto per un minuto in omaggio alla memoria dei caduti di un anno fa, il pensiero riverente di milioni di spettatori si rivolgerà anche a loro.

Una delle prime fotografie eseguite sulla collina di Superga, quasi subito dopo il tragico incidente del 4 maggio 1949 (in alto). In basso: una formazione al gran completo del Torino Campione d'Italia '47-'48.

Le commemorazioni di oggi a Torino

TORINO, 3 — Il primo anniversario dell'incidente aviatorio di Superga verrà solennemente commemorato domani nella nostra città. Sia l'A.C. Torino che altri enti e organizzazioni varie hanno predisposto una serie d'iniziative.

Domattina alle nove, nella sede di Via Alfieri, a cura dell'A.C. Torino, verranno consegnate ai famigliari dei giocatori scomparsi le medaglie del Campionato 1948-49.

Nel pomeriggio, a cura del Gruppo Torinese dei Giornalisti Sportivi, verrà scoperta una lapide sul campo del Torino, a ricordo dei colleghi scomparsi Casalbore, Tosatti e Cavallero. Un'altra lapide verrà scoperta allo Stadio Comunale.

Alle 16,30, sulla collina di Superga, alla presenza dei famigliari delle vittime, delle autorità e delle rappresentanze sportive, verrà scoperta una lapide a ricordo dei caduti.

Il Raid Nord-Sud da Milano a Taranto

MILANO, 3. — La gara motociclistica di velocità Milano-Taranto, Raid Nord-Sud di km. 1340, ha raccolto le iscrizioni di circa 140 concorrenti che prenderanno il via domenica 7 maggio a partire dalle due del mattino, con precedenza alle cilindrate minori che si susseguiranno a un minuto di distanza l'una dall'altra. Le « 500 cmc » cominceranno a prendere il via alle 4,20, con intervalli di due minuti.

NAZIONALE B-CASALE 11 A 0!

Anche ieri a Torino passeggiata dei cadetti

Troppo fragili i casalesi per impegnare gli "azzurri,,

TORINO, 3. — *E' destino che gli allenamenti della Nazionale « B » si svolgano sotto la pioggia, sotto cieli d'inchiostro, pieni di tristezza. Anche oggi piovigginava e il cielo era scuro, minaccioso, sì che ad ogni istante si temeva che si scatenasse un formidabile temporale. Il sole è metà della partita — dicono gli inglesi — e forse hanno ragione; a ciel sereno gli atleti giocano con più vigore, con più spirito.*

L'allenamento di quest'oggi, contro un Casale tutt'altro che in vena di prodezze, cauto e lento, avaro nello spendere le proprie energie (che vuol tenere in serbo per le sue importanti prossime partite di campionato), non ha detto nulla di nuovo.

I « cadetti » hanno segnato nientemeno che 11 reti contro nessuna, e da ciò potete facilmente dedurre lo svolgimento della partita, che si è sviluppata quasi sempre con gli « azzurri » della « B » all'attacco. Ma a Milano, contro l'Inghilterra B, avremo dinanzi una squadra non solo forte, ma fortissima, e quindi sarà ben difficile che i nostri possano impostare un incontro unicamente basato su una tattica d'attacco; anzi, è logico prevedere che spesso saremo chiusi in area e dovremo fare appello a tutte le nostre forze per resistere.

Cercare nomi nuovi!

Ecco dunque il primo sbaglio dell'organizzazione dell'allenamento di oggi, uno sbaglio grave, in quanto da esso può conseguire un'inesatta valutazione dei reparti arretrati, specie dei terzini che oggi hanno avuto ben poco lavoro.

Tra i convocati della prima linea non vi erano nè Turconi, nè Ghiandi. Poco male, perchè nelle precedenti prove essi non avevano impressionato favorevolmente, però saremmo stati lieti se la F.I.G.C., invece di ripiegare sui soliti nomi, avesse convocato altri giocatori per esperimentarli, come Zecca, Scaramuzzi, Frizzi. E' assolutamente necessario cercare nuovi nomi per Rio, cercare instancabilmente, provare e riprovare, e non aver paura di sostituire i Lorenzi, i Cappello, i Bassetto, che ci hanno deluso troppe volte, ma che, grazie ad alcuni numeri che indiscutibilmente posseggono, passano per « assi » e non lo sono.

Sono stati giocati due tempi di 40 minuti ciascuno. Nel primo tempo la formazione era la seguente: Gualazzi, Blason, Tognon, Furiassi; Fattori, Magli; Burini, Boniperti, Galassi, Lorenzi, Caprile. Casari era nella porta del Casale.

Sono state segnate sei reti: al 5' da Lorenzi, al 10' da Galassi, al 12' da Boniperti, al 16' da Caprile, al 38 da Lorenzi, al 39' ancora da Galassi.

Casari oggi non era in buona forma, e si è lasciato passare alcune facili palle. Blason e Furiassi, come abbiamo già detto dianzi, hanno avuto poche occasioni di porsi in luce; ad ogni modo sono atleti assai noti, di cui si conosce bene il gioco.

La mediana è forte

La mediana, con Fattori - Tognon - Magli, è assai forte, di poco inferiore, se non pari, a quella della Nazionale « A ». Tognon, che ogni anno migliora la sua tecnica, è ancora troppo ligio al sistema rigorosamente inteso, e non si è ancora impadronito della nuova regola inglese, che vuole il medio-centro spostato quasi a metà campo, con eguale influenza all'attacco e in difesa. Magli e Fattori sono apparsi in buona forma.

Per l'attacco il discorso è più lungo; in questo primo tempo nella prima linea c'era Boniperti mezz'ala che, con la forza della sua classe sempre in crescendo, è giunto a dare corpo e nerbo alle azioni di tutto il quintetto.

Boniperti, ben appoggiato da Fattori, è persino riuscito a far entrare Galassi nelle azioni in preparazione delle reti, a costringere Lorenzi ad un gioco meno personale, a schiarire le idee a Burini. Caprile, sempre un pò troppo impetuoso come quando era nella Juventus, non è ala sinistra da nazionale, però, come già avevamo rilevato dopo l'incontro di Como, l'atalantino è in via di miglioramento

Lorenzi, che di fronte agli inesperti ragazzini della serie « C » può far sfoggio del suo repertorio, che non serve a niente quando i difensori sono anziani e abili come quelli inglesi, ha sculettato ampiamente per il campo.

Questa prima formazione è stata comunque nettamente la migliore, cioè è stata migliore la prima linea, chè gli altri reparti, prima e dopo, si sono visti poco.

Nella ripresa la formazione era la seguente: Amerchon (Casale), Blason, Tognon, Furiassi; Castelli, Fattori; Vitali, Bassetto, Cappello, Lorenzi, Caprile.

Sono state segnate cinque reti: da Vitali all'11', da Lorenzi al 16', da Fattori al 29', da Lorenzi al 36', e da Fattori al 38'. Casari era nella porta del Casale. Al 29' Lorenzi è passato centrattacco, e Cappello mezz'ala sinistra.

Il Casale, in questi ultimi 40 minuti, ha diminuito ancor più il suo già minimo impegno.

Subito si è notata l'assenza di Boniperti, che Bassetto, assai giù di forma, ha fatto sentire ancora di più. Cappello ha giocato come gioca sempre, a sprazzi.

Vitali, in compenso, è stato più utile di Burini, fosse solo per la sua prestanza fisica. Però entrambi lasciano molto a desiderare.

In complesso questo allenamento non ha fatto altro che ripetere cose che sapevamo già, e dimostrare ancora una volta che l'organizzazione tecnica della F.I.G.C. persiste in notevoli sbagli, in errori che le grandi federazioni di altri paesi commettevano vent'anni fa.

MARTIN

Malinverni e Matè sospesi dalla Lega

MILANO, 3 — Il Consiglio della Lega Calcio ha disposto che nelle gare di tutti i campionati che verranno giuocate il 7 maggio venga osservato un minuto di raccoglimento in memoria dei caduti di Superga.

La Lega ha anticipato a sabato 6 maggio la partita Modena-Pisa. Ha sospeso ad ogni effetto il campo dell'Igea-Virtus disponendo che la partita Igea-Catanzaro del 7 corrente venga effettuata a Siracusa. Ha multato il Como, la Pro Patria, il Padova, il Solway, ecc.

Ha squalificato per tre giornate Capoilno della Juve-Alfa; per due Malinverni dell'Atlanta, per una giornata Matè del Padova, Barbieri e Diotallevi del Modena. Ha inflitto l'inibizione ad entrare in campo fino al 30 luglio all'allenatore del Padova, Serantoni.

L'ALLENAMENTO DELLA ROMA A MACCARESE

Rientro di Arangelovich e dubbi per Zecca e Contin

Oggi allo Stadio Lazio - Trasteverina

La preparazione della Roma per lo incontro di domenica a Venezia procede alacremente a Fregene, nè più nè meno della settimana scorsa, quando i giallorossi erano radunati nella sorridente località tirrenica in attesa della gara con la Juventus. A differenza di allora, però, adesso il morale è assai più elevato, ed in tutti i romanisti, dall'allenatore ai giocatori e ai dirigenti, c'è un diffuso senso di serenità e di fiducia.

Purtroppo la gara con i bianconeri ha lasciato le sue tracce su più d'un titolare giallorosso. Contin risente ancora dello stiramento prodottosi nella ripresa, al pari di Zecca leggermente contuso sotto il ginocchio. Pesaola (contusione alla gamba destra) e Maestrelli e Dell'Innocenti (ferite alla fronte) sembrano invece in condizione di poter giocare, tanto vero che anche ieri essi hanno preso parte all'allenamento disputato a Maccarese contro la locale squadretta.

Anche Arangelovich è sceso in campo a fianco dei compagni, disputando un'ora circa di gioco dei complessivi novanta minuti d'allenamento, durante i quali Bernardini ha allineato questa formazione: Risorti, Andreoli, Tre Re, Ferri; Maestrelli, Dell'Innocenti; Merlin, Arangelovich, Tontodonati, Venturi, Pesaola. Nella ripresa Maestrelli è stato arretrato a terzino sinistro e Spartano è subentrato a mediano destro; anche Valle ha fatto la sua ricomparsa, a mezzala destra.

Sono state segnate una diecina di reti, e la nota più lieta della giornata è stata fornita da Arangelovich, sembrato completamente ristabilito. Perdurando l'indisponibilità di Zecca (che tuttavia non dispera di giocare contro i suoi ex-compagni lagunari), il suo rientro a Venezia potrebbe avvenire senz'altro. Per il ruolo di terzino sinistro le soluzioni potrebbero invece essere due: Ferri o Maestrelli. La seconda provocherebbe il rientro in squadra anche di Spartano. Ad ogni modo Bernardini porterà con se a Venezia quattordici titolari: gli undici di domenica, più Spartano, Arangelovich e Ferri (o Valle).

* * *

Oggi pomeriggio allo Stadio sarà di turno la Lazio, per il consueto allenamento sulla palla l bianconazzurri incontreranno la Tresteverina alle ore sedici.

IERSERA A CAGLIARI

Vittoria ai punti di Jannilli su Poli

CAGLIARI, 3. — Nel bell'incontro, valevole per la semifinale del titolo italiano dei pesi medi, il pugile romano Fernando Jannilli ha battuto ai punti dopo 10 riprese il reggiano William Poli, suo tradizionale avversario.

Poli ha iniziato il « match » con molto coraggio ed è riuscito ad aggiudicarsi le prime due riprese; indi ha pareggiato la terza ed ha vinto anche la quarta. Ma alla quinta ripresa Jannilli è partito al contrattacco rimontando lo svantaggio iniziale e terminando l'incontro con una leggera superiorità.

Il vincitore della « Cintura Cerdan », per quanto sorpreso all'inizio, s'è battuto assai bene, e nel complesso ha messo in luce le sue qualità: classe, tecnica, fiato. I suoi « jabs » sinistri ed i suoi colpi di incontro velocissimi hanno sorpreso Poli più di una volta, dal quinto al decimo « round ».

I due pugili avevano denunciato al peso: Jannilli kg. 72,500; Poli kg. 71,600. Arbitro e giudice unico l'energico ed oculato Cimino di Napoli.

Martino ha vinto il concorso del «rigore»

Ieri allo Stadio di Roma si sono disputate le finali del concorso Incom « Calcio di Rigore » per le quali come è noto si erano qualificati Martino della Juventus, Frizzi del Torino e Curti del Padova.

Lo « spareggio » fra i tre giocatori per la conquista del primo posto nel concorso e la relativa vincita di una Topolino, ha registrato la vittoria dello juventino Martino, che nei quindici tiri dal dischetto bianco ha totalizzato 4.900 punti. Secondo s'è classificato Frizzi e terzo Curti.

SEGUIRANNO I FATTI ALLE PAROLE?

Si discute di nuovo dei lavori allo Stadio dei Cipressi a Roma

Ieri mattina ha avuto luogo nel gabinetto del Sottosegretario al LL. PP. Camangi, una riunione alla quale hanno partecipato il prefetto Miraglia per la Presidenza del Consiglio, il Commissario della Gioventù Italiana Tortonese con il direttore D'Alessandro, l'avvocato Onesti presidente del CONI, il direttore generale al Ministero dei LL. PP. Arcuri, il prof. Giannelli, l'ing. Renzi, Provveditore alle Opere Pubbliche di Roma e l'ing. Fraschetti del Genio Civile.

E' stata esaminata la questione del completamento dello « Stadio dei cipressi », allo scopo di risolvere e superare tutte le difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'opera, e dopo una lunga ed esauriente discussione sono stati predisposti tutti i provvedimenti necessari per consentire che entro breve termine possa darsi inizio ai lavori.

Più di un anno fa l'allora ministro dei Lavori Pubblici Tupini rese noto alla stampa di aver predisposto un accurato piano per il completamento e la messa in efficienza dello Stadio dei Cipressi a Roma. Furono fornite in quell'occasione dati e cifre a non finire, vennero citati accordi ed intese intercorse fra Ministero dei LL. PP., Comune di Roma, C.O.N.I., Genio Civile, Provveditorato alle Opere Pubbliche di Roma, ecc. A conclusione della demagogica tiritera, con la quale il Tupini dava agli sportivi romani il grande annuncio, veniva detto che « entro breve termine sarebbe stato dato inizio ai lavori ». Sono passati mesi e mesi, Tupini ha trovato persino il modo di lasciare la carica allora ricoperta, ma sui cipressi dello Stadio romano dei centomila non è ancora spuntato il fiore della speranza.

Ora si riparla di inizio dei lavori « entro breve termine ». Speriamo bene.

Il corso all'U.I.S.P. per ufficiali di gara

La Commissione per il Ciclismo dell'U.I.S.P di Roma rende noto che stasera alle 19 precise avrà luogo presso il Comitato Romano la seduta per il corso Ufficiali di gara dell'UISP. Si invitano gli iscritti e tutti coloro che eventualmente volessero iscriversi.

TEATRI - CINEMA - RADIO

ARTI: ore 21 « I FIORI NON SI TAGLIANO » 3 atti di Turi Vasile. Domenica due spettacoli. Vendita dei biglietti al botteghino del teatro (485534).

RIDUZIONI E.N.A.L. — Teatri: Eliseo; Cinema-varietà: A.B.C.; Cinematografi: Altieri, Centrale, Colosseo, Flaminio, Italia, Magliana, Manzoni, Olimpia, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Tiburtino, Tirana, Tor Sapienza, XXI Aprile.

TEATRI

Arti: ore 21: Comp. Scelzo-Paul-Porelli « I fiori non si tagliano ».
Ateneo: riposo.
Eliseo: ore 21: Comp. Pagnani-Cervi « Il figlio di Edoardo ».
Opera: ore 21: « Cecilia ».
Pirandello: riposo.
Quirino: riposo.
Rossini: ore 21: « Io sono un pazzo » Comp. Durante.
Satiri: riposo.
Valle: ore 21: Comp Anselmi-Abruzzo « L'aria del continente ».

VARIETA'

A.B.C.: Proibito rubare e Riv.
Alhambra: Dakota e Comp. Cecè Doria
Altieri: Nessuno torna indietro e Riv.
Ambra-Jovinelli: I carnefici di New York e Riv.
Bernini: Il segreto di Mary Allison e Riv.
Centocelle: Il ribelle dei tropici e Riv.
Cola di Rienzo: Arcipelago in fiamme e Riv.
Fiammetta: ore 19,15-21,45: « Roseanna Mc Coy » con Joan Evans; 21,45: avanspettacolo serata di addio danzatori spagnoli Paciti Tomas e Hurtado De Cordova
La Fenice: Ho ucciso Jess il bandito e Riv.
Manzoni: Emigrantes e Comp. Zagos
Nuovo: Passione selvaggia e Riv.
Principe: E domani il mondo e Riv.
Quattro Fontane: Rosso il cielo dei Balcani e Riv. Sotto i ponti del Tevere
Trianon: Scandalo internazionale e Riv
Volturno: Adamo ed Eva e Riv.

CINEMA

Acquario: Valeria l'amante che uccise
Adriacine: Capitano di Castiglia
Adriano: Venere e il professore
Alba: Duello al sole
Alcyone: Donne senza nome
Ambasciatori: Giubbe rosse
Apollo: Arcipelago in fiamme
Appio: Donne senza nome
Aquila: Il terrore corre sul filo
Arcobaleno: Mr. Peabody and the Mermaid
Arenula: Passaggio contesso
Astoria: Chi dice donna
Astra: Donne senza nome
Atlante: Margie
Attualità: Infedelmente tua
Augustus: Ritratto di Jennie
Aurora: Campane a martello
Ausonia: Domenica d'agosto
Barberini: Tramonto d'amore
Bologna: Il ventaglio
Brancaccio: Venere e il professore
Capitol: Una campana per Adamo
Capranica: Il segreto di una donna
Capranichetta: Il segreto di una donna (ore 22)
Centrale: Gente così
Cine-Star: Catene
Clodio: Il ritratto di Jennie
Colonna: Mr. Belvedere va in collegio
Colosseo: Nel mondo della luna
Corso: Una campana per Adamo
Cristallo: Giubbe rosse
Delle Maschere: Atto di violenza
Delle Vittorie: Disperato amore
Del Vascello: Domenica d'agosto
Diana: Viva Villa
Doria: Il grande peccatore
Eden: Suprema decisione
Esquilino: La zia di Carlo - Una donna dimentica
Europa: Il segreto di una donna
Excelsior: Un sudista del nord
Farnese: I predoni della città
Fiamma: Giorno di festa
Flaminio: Labbra avvelenate
Fogliano: La roulette
Folgore: La croce di fuoco
Fontana: Malafemmina
Fontana di Trevi: Venere e il professore
Galleria: La forza del destino
Giulio Cesare: Suprema decisione
Golden: Catene
Imperiale: Malesia e Corsa ciclistica Roma-Napoli-Roma (10.30 ant.)
Induno: Atto di violenza
Iris: Salomè
Italia: Catene
Lamarmora: chiuso
Massimo: Viva Villa
Mazzini: Torna a Napoli
Metropolitan: Gli ultimi giorni di Pompei
Moderno: Malesia
Saletta del Moderno: Infedelmente tua
Modernissimo: Sala A: La prima moglie (Rebecca); Sala B: La grande minaccia
Novocine: Benvenuto Reverendo
Odeon: Giubbe rosse
Odescalchi: Catene
Olympia: Tifone sulla Malesia
Orfeo: Ritratto il Jennie
Ottaviano: Labbra avvelenate
Palazzo: Musica maestro
Palazzo Sistina: Via col vento (15,45-20.30)
Palestrina: Disperato amore
Parioli: Rotta su Caraibi
Planetario: Lungo viaggio di ritorno
Plaza: Ladri di biciclette
Prenestе: L'imperatore di Capri
Prati: Rotta su Caraibi
Quirinale: Donne senza nome
Quirinetta: Tramonto d'amore
Reale: La vergine di Tripoli
Rex: Il falco rosso
Rialto: Chiuso per restauro
Rivoli: Pinky la negra bianca (16.30-18.45-22)
Roma: Veleno del peccato
Rubino: Domenica d'agosto
Salario: Se fossi deputato
Sala Umberto: Incatenata
Salone Margherita: Madame Bovary
Sant'Ippolito: L'urlo della città
Savoia: Venere e il professore
Smeraldo: Catene
Splendore: Gung Ho!
Stadium: Catene
Supercinema: Gli ultimi giorni di Pompei
Tiburno: Totò cerca moglie
Trieste: Ho ucciso Jess il bandito
Tuscolo: La fonte meravigliosa
Ventun Aprile: Forzate il blocco
Vittoria: Vecchia California

RADIO

RETE ROSSA — Ore 7,10: Buongiorno e musiche — 8,10: Musica leggera — 11,30: Musiche richieste — 12,25: Ritmi e canzoni — 13,26: Danze e folclore nell'arte — 13,50: Orchestra melodica Donadio — 14,20: Incontri musicali — 14,50: Bello e brutto — 16,55: Previsioni tempo — 17: Pomeriggio musicale — 18: Orchestra di ritmi e canzoni Trovajoli — 18,35: Melodie e romanze — 18,50: « Oliver Twist », di C. Dickens — 19,40: Panorama del jazz francese — 20,10: Ester Valdes e il duo Continisio-De Lucia — 20,50: Notiziario sportivo — 21,03: « Il Giudizio Universale » poema sinfonico-vocale per soli coro ed orchestra di L. Perosi — 22,23: Varietà musicale, Orch. Ferrari — 23,30: Trio Carosone.

RETE AZZURRA — Ore 13,30: La vedetta della settimana — 13,54: Cinema — 17: « Calzoni corti », settimanale per i ragazzi — 17,30: Vita musicale in America — 18: Musica brillante — 18,30: Quartetto vocale Stars — 19: Angelini e otto strumenti — 20,20: Notiz. sportivo — 20,33: Orchestra Cetra — 21,15: Orchestra Pietro Argento — 21,50: « La voce umana », un atto di J. Cocteau — 22,30: Musica di camera vocale — 23: Musica brillante — 23,30: I notturni dell'usignolo, serie musicale.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

se avrete cura di cospargere il D.D.T. in polvere B.P.D. su coperte, tappeti e indumenti personali e di nebulizzare l'AEROSOL B.P.D. nell'interno di armadi, bauli, ripostigli ecc.

BOMBRINI PARODI-DELFINO
è la firma di garanzia

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI 12

A RISPARMIERETE Acquistando LAMPADARI MURANO, CRISTALLO Boemia, Legno dorato, 900 LAMPADE FLUORESCENTI - CUCINE, STUFE, FORNELLI ELETTRICI. PREZZI MINIMI. Ricordate Elettricità VIGNO TEATRO ARGENTINA Sconti speciali per forniture. (5110)

CALZATURIFICIO VITTORIA calzature a rate, uomo, donna, bambino lire 500, 800, 1000 mensili. Senz'interessi, senz'anticipo, senza cambiali in banca (500 modelli diversi) calzature esclusivamente delle migliori marche. Garanzia annuale. Visitateci. Ricordate calzaturificio Vittoria. Via Crescenzio 44-46 (presso Piazza Cavour).

COSTRUTTORI, privati! Da Buoni, Appiannova 414, telefono 780.190, troverete sempre pronti, nuovi, usati: portoncini, bussole, finestre, persiane, cancelli, cancelletti, scalini marmo. Annotatevi questo indirizzo!

SARTORIA « PRINCIPE », CONFEZIONI accuratissime. Puntualità. PREZZI vera CONCORRENZA. Pagamenti 7 rate. Le migliori STOFFE estere nazionali. VISITATECI. Via Boccaccio 22 interno 3 (482.292).

STIVALONI gomma: Cappotti Impermeabili per operai; Tubi gomma per pompe; Tubi gomma per martelli pneumatici; Rubinetteria per aria compressa. Prezzi fabbrica. « INDARI ». Palermo 19. Roma.

4 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. CORSI per auto. Autotrenisti celeri economici. Autotreno esame cinquecento lire. « Strano ». Emanuele Filiberto 60, Reborio 71.

7 OCCASIONI 12

A. DOVEROSO VISITARE « SUPERGALLERIA » Esedra 47. ASSORTIMENTO PIU' GRANDIOSO D'ITALIA - 3000 oggetti esposti: « Mobili » « Salotti », « Lampadari », « Arredamenti ». PREZZI IMBATTIBILI. Lunghe RATEIZZAZIONI RICORDATEIII

A. FABBRICA SPECIALIZZATA Armadi guardaroba, varie misure TIPI ESCLUSIVI. Mobili laccati, Salepranzo, Camereletto, Ingressi. PREZZI IMBATTIBILI. FACILITAZIONI. Via Tommaso Campanella 3/a - Telefono 372.507 (Trionfale).

ARMADI GUARDAROBA, vari modelli. Fabbrica specializzata vende prezzi bassissimi. FACILITAZIONI. Viale Milizie 40.

ATTENZIONE!! Matrimoniali, salepranzo, studi, mobili laccati. Prima di acquistare visitate F.I.S.A.M. Via Buonarroti 29. Prezzi imbattibili. Facilitazioni (777-519).

CALZATURIFICIO VENUTA. VASTISSIMO ASSORTIMENTO a Prezzi fallimentari CALZATURE TUTTO CUOIO. UOMO da 1900. DONNA da 800. RAGAZZO da 1000. BAMBINO da 500. Visitateci prima di comperare. Via Candia 86.

RADIO - Fisarmoniche - Pianoforti - Elettrodomestici, vastissimo assortimento, prezzi modici, condizioni rateali. IMET Radio, Corso Vittorio Emanuele 221 (Chiesa Nuova). (4097)

9 MOBILI 12

A. ALLA GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176 troverete il completo arredamento per la Vostra casa PER TUTTE LE BORSE - PREZZI IMBATTIBILI - Lunghissime rateizzazioni per tutti - MODELLI ULTIMA CREAZIONE - Visitateci e acquisterete!!

A. ARTIGIANI Cantù svendono camerette, pranzo, ecc. Arredamenti grandissimi economici. Napoli. Tarsia 31. (7722)

AVVERTIAMO!!! Continua eccezionale successo! Svendita Mobili. Prezzi più bassi d'Italia - BABUSCI. Piazza Colarienzo (Cinema Eden). (5101)

A. 10.000 REGALIAMO Poltroncelle, eleganti, solide, confortevoli. Sangiovanni Laterano 108.

23 ARTIGIANATO 10

NON un'orologio qualunque, ma una perfetta organizzazione è a vostra disposizione per quanto occorre al vostro orologio. RIPARAZIONI ESPRESSE OROLOGI - Tre Cannelle 20 (secondo tratto) CELERITA' - MASSIMA GARANZIA - TARIFFE MINIME.

ANNUNZI SANITARI

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - DELLE IMPOTENZA - ES ORINE
ESQUILINO
VARICI - IDROCELE - RAGADI - EMORROIDI
ES. SANGUE - MICROSCOPICI
Via CALBERTO, 4 (STAZIONE) - S/42 RISERVATO

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Dr. DELLA SETA
Specialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13, 16-20)
VIA ARENULA, 29 - Piano 1, int. 1

SESSUOLOGIA
Studio Medico « Br. Sequard ». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura dell'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali con i mezzi più moderni ed efficaci Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Dr. P. MONACO
Sp.ta
Cure indolori rapide modernissime
EMORROIDI - VENEREE - GINECOLOGIA
Plastica - Estetica - Pelle - Impotenza
V. SALARIA 72 - Ore 8-20
Fest. 9-12 - Tel. 862.960 (P. FIUME)

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
Via Palestro 36 p.p. int. 3 ore 8-11 14-19

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 9-13

A NAPOLI
VIA DUOMO 242 ang. S. Biagio Librai
Dott. M. TROIANIELLO
della Clinica Dermosifilopatica
Special. VENEREE PELLE ANALISI

FLORA
VIA COLA DI RIENZO DAL N. 277 al N. 289
TESSUTI MODELLO
E FANTASIE ESCLUSIVE
SETERIE - COTONERIE - STOFFE PER UOMO
REPARTO BIANCHERIA E TAPPEZZERIA
TUTTO A BUON PREZZO